ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18; Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — *due inserzioni costano come tre.*

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 27 e 28. UDINE **8 e 15 Luglio 1858.**

RIVISTE SETTIMANALI

Udine, 8 luglio.

Poche notizie nella settimana; e la più importante è sempre quella, che le reciproche diffidenze continuano e che nessun passo si è fatto per uscire dallo stato generale d'incertezza che domina i negozii politici, e con questo la condizione di tutti. Le conferenze di Parigi procedono con istraordinaria lentezza. Anzi si parlava che dovessero essere differite: poi si seppe che si riconvocarono il 3 luglio. Strane vociferazioni si fanno all'intorno; le quali devono contenere la loro parte di vero, perchè s'accordano con altre manifestazioni. Fuad pascià si dice, che sia più malcontento della piega che prendono le cose, che non ammalato, e ch'egli anzi sfiduciato volesse ritirarsi. Taluno s'arrischiò a dire perfino, che se s'insistesse a voler un modo qualunque d'unione dei Principati danubiani, o ad intervenire nell'amministrazione interna della Turchia, la Porta si ritirerebbe dalle Conferenze. Il certo si è ch'essa si sente pressata da tutte le parti. Si diceva, che l'imperatore Alessandro, col mezzo del suo ambasciatore Kisselef, avesse presentato alle Conferenze una domanda, che la Porta si obbligasse di mettere in esecuzione l'*Hatti-humajum* entro due anni; e sebbene la cosa venisse posta in dubbio, anzi negata, tutti sono persuasi, che la Russia approfitti del Congresso di Parigi e delle promesse della Porta verso i Cristiani, per chiederne in ogni modo possibile alla Turchia il mantenimento. Certo è del pari, che la Francia domanda la stessa cosa; e lo dicono i giornali di tutti i colori, che s'occupano presentemente di questo tutti i dì. Escono frequentemente opuscoli, che svelano le piaghe della Turchia, e che chieggono per i sudditi cristiani dei Turchi il proclamato principio d'uguaglianza civile e politica, con cui sarebbe minata la stessa esistenza della Turchia. Nella stampa francese si fanno strada i lagni dei Candiotti, de' Rumeni, de' Bosniaci, e degli altri sudditi della Porta; poichè vedendo quelli che un tribunale d'appello, per le loro lagnanze contro gli arbitrii dei Pascià, sta aperto altrove che a Costantinopoli, dove si aveano gli occhi ma non per vedere, le orecchie ma non per ascoltare, e bensì le mascelle per masticare, volentieri ricorrono al tribunale, da cui sperano giustizia, perchè fu promessa onde trattenerli dall'insorgere quando sussisteva la guerra contro la Russia. Gli appelli si fanno sempre più numerosi, e la stampa li fa risuonare alle orecchie della diplomazia; la quale, a malgrado dello *statu-quo*, dell'equilibrio, dell'indipendenza ed integrità della Turchia, deve confessare che si deve far ragione ad essi. Non si potrà imporre alla Porta la giustizia con decreti, accompagnati dagli atti esecutivi; ma le si daranno consigli da amici, e s'interverrà tutti i giorni, e da tutti, contro la supposta indipendenza, che tutti sanno ormai non esistere che di nome. Ora, od i consigli sono accettati, e sarà fatta la volontà delle Potenze; o non lo sono, e queste si domanderanno, e l'opinione pubblica lo domanderà ad esse, con quale scopo, e con quale effetto si spesero tanti danari e tanti uomini nella guerra della Crimea, e si recarono tanti danni e tante inquietudini a tutto il mondo, per conchiudere nulla, e per ricominciare domani. L'indipendenza della Turchia è ormai un'ipotesi, che tutti riconoscono in diritto, e che tutti sanno non esistere per il fatto, come tante altre indipendenze dei deboli protetti dai forti. La stampa russa insiste a provare, che la Turchia è malata ed opera di conseguenza e cerca di riguadagnare quello che ha perduto nella guerra, e vi riesce solo a lasciar fare e ad approfittare degli errori altrui; e forse arriverà ad attuare un giorno i suoi disegni d'ingrandimento, se tutta l'Europa non s'accorda ad assicurare l'avvenire sopra basi più ampie di quelle che vennero gettate nelle recenti trattative.

La stampa francese continua, contro la tedesca, a sostenere il Montenegro; e si dice, che Walewski abbia chiesto conto del perchè s'agglomerino tante truppe nell'Erzegovina, e che gli sia stato risposto non aversi disegni di aggressione contro il Montenegro, ma soltanto di contenere l'insurrezione in quella provincia e nella Bosnia. Pare, che la risposta non abbia pienamente appagato, poichè si teme che si voglia bloccare il principe Danilo da tutte le parti. In tal caso che farà la Francia? Per ora delle polemiche coi giornali di Vienna. La Turchia vede accrescersi i suoi imbarazzi finanziarii ed entra sempre più nella via della civiltà e del concerto europeo coi prestiti, i quali sono gravosi in ragione della poca fede che la banca ha della sua solvibilità e delle nimicizie che si procaccia. Anche il pascià d'Egitto dicesi disposto a fare un prestito, impegnando la strada ferrata da Alessandria a Suez ad una Compagnia inglese: su che la stampa di Parigi non manca di suscitare sospetti contro il vicino, quasicchè volesse verificare le sue mire d'usurpazione in Egitto. Gli armamenti della Russia in Polonia, ed un prestito di 40 milioni di rubli d'argento ch'essa contrae adesso hanno la loro parte anch'essi nei generali sospetti. E così l'avere la Russia messo sotto il comando dell'ammiraglio francese una sua fregata nell'Adriatico.

La quistione del *Cagliari* non si sa se sia terminata: poichè mentre a Napoli si sostiene tuttora, per sentenza di tribunali, che la preda era ben fatta, e si condanna nelle spese anche la compagnia a cui il piroscafo appartiene, Rubattino protesta per i danni ricevuti e per i compensi che gli si devono. Ora il *Cagliari*, od altro bastimento della Compagnia Rubattino, potranno essere un'altra volta sequestrati a Napoli, se approdano in quel porto, in via esecutiva civile. Su quale terreno s'incontreranno le due parti? È vero che la Francia consiglia Cavour a smettere l'idea dei compensi; od è vera l'altra diceria opposta, che il ministro sardo abbia saputo mantenere a Parigi il punto di quistione per farlo valere, sostenuto da quel governo? Sono queste contrarie dicerie, e queste tergiversazioni, a taluno indizio di qualche recondito disegno; mentre altri non ci vede che una complicazione d'imbarazzi e cavilli diplomatici che dovrà finire in nulla. Potrebbero avere ragione gli uni e

gli altri; giacchè sono cose, la di cui interpretazione varia col mutarsi delle circostanze.

Le promesse di maggiori larghezze, che la stampa francese s'aspettava sotto il ministro Delangle vennero a finire colla concessione ad alcuni giornali di vendersi nelle strade come prima, e col permettere di nuovo l'entrata in Francia all' *Indépendance Belge*. Del resto le confische di fogli si succedono come prima; ed il *Pays* e la *Revue Contemporaine*, fogli che contengono il pensiero del governo, si diedero premura di far svanire in chiarissimi termini le illusioni nate, dichiarando che il sistema non muta per nulla e che Delangle continua l'Espinasse: su di che rimettiamo il lettore alla nostra corrispondenza da Parigi.

La presa che gl' Inglesi fecero di Calpi e qualche altro vantaggio sugl' insorti delle Indie sono bilanciati dalla necessità di dover attaccare nuovamente sopra punti lontani le bande che si disperdono e si raccozzano e che colle loro guerriglie, in un clima come quello e in un vasto paese, stancano un esercito regolare. Il *bill* indiano procede e Palmerston venne due volte battuto nella sua opposizione. Si prevede così, che il ministero uscirà vittorioso nella sessione attuale. Derby acconsentì all' ammissione degli Israeliti al Parlamento; con chè passò la nuova legge a grande maggioranza alla Camera dei lordi. Invece egli avversa l'abolizione delle tasse ecclesiastiche, serbandosi fedele all' anglicanismo puro. Non è però questa una quistione di gabinetto. È notevole che Palmerston, il quale avea una grande maggioranza, a tale da agire da vero dittatore, ora sia totalmente scaduto, a segno che nessuno crede al suo ritorno al potere, e che i tory vi si mantengano a forza di transazioni cogli stessi radicali. Insomma è la pubblica opinione quella che governa.

La Spagna ebbe una delle solite sue crisi ministeriali. Il maresciallo O' Donnell è tornato al potere come presidente del ministero, ministro della guerra, ed interinalmente degli affari esteri e delle colonie; Negrete è ministro della giustizia, Salaveria delle finanze, Corbera delle opere pubbliche, Posada Herrera, recentemente entrato nel ministero Isturitz, dell' interno. Il nuovo ministero intende di tenere il mezzo fra i conservatori ed i liberali e di appoggiarsi alla Costituzione; credesi ch' egli voglia fare nuove elezioni. Nel Belgio si manifesta qualche nuova agitazione in elezioni parziali nel senso liberale. La reggenza del principe di Prussia venne prolungata fino alla metà di ottobre. La quistione della Dieta germanica colla Danimarca si avvicina ad un momento critico; ma pare che si sapranno trovare nuovi pretesti per tergiversarne la soluzione. Quantunque le Conferenze di Parigi stanchino ormai la pubblica aspettazione, si guarda colà, per trovare gl' indizii del prossimo avvenire che promette l'affannosa calma ora esistente nel mondo politico: chè le quistioni secondarie prendono senso e colore da ciò che si fa dai diplomatici convocati nella capitale della Francia.

Udine, 15 luglio.

Improvvisamente questa settimana il cielo sempre più oscurantesi s'è rischiarato, e tutte le notizie, da quasi guerresche che erano, si fecero pacifiche. Vociferavasi prima, che la Francia avesse dichiarato considerare essa le Conferenze come chiuse, se nessuna concessione le veniva fatta secondo il principio da lei mantenuto, dopo ch' essa medesima si era mostrata sì conciliante. E nel tempo medesimo un opuscolo che abilmente si pubblicava colla forma e con un titolo analogo a quello di *Napoleone III e l'Inghilterra*, cioè coll' altro *Napoleone III ed i Principati Danubiani*, minacciava quasi la guerra per l' unione della Rumenia. Si domandarono delle spiegazioni su chi l' avesse scritto, e perchè lo si avesse lasciato pubblicare. Di que' di s'avea lasciata una maggiore libertà ai giornali; sicchè disputavano essi sul maggiore o minore grado, che n' era loro concessa in casa, e quanto all' estero, sguinzagliavansi tutti contro l' Inghilterra e contro l' Austria. Si era messo così il governo francese in posizione tanto di accettare per sè, come di rigettare la responsabilità dell' opuscolo. Dopo le fatte rimostranze, i fogli ispirati negarono appena dapprima la paternità dell' opuscolo per parte di Laguerronière e di chi lo indetta, poscia ne lodarono i sentimenti, un po' troppo vivaci, ma attribuirono l' opuscolo a qualche Rumeno, finchè prevalse l' opinione che fosse lavoro d' un collaboratore d' un foglio governiale. Nel frattempo era stato altresì fatto un pressante invito alla regina Vittoria di assistere alle feste di Cherburg, quasi si promettesse così un rinverdimento della ormai appassita alleanza anglo-francese. Allorquando si vedeva tutto questo intavolato sulla scacchiera politica, si videro spesseggiare le Conferenze, prima quasi del tutto interrotte, e si disse che dalla parte dell' Inghilterra era venuta una concessione, la quale doveva trascinare dietro l'adesione delle altre Potenze. Alle Provincie unite del Danubio si avrebbe accordata una sola bandiera ed un Senato, in parte eletto dalle particolari Assemblee rappresentative di esse ed in parte di nomina degli ospodari, ed una corte di cassazione sola e qualche altro comune legame che venisse a costituirle in due Provincie confederate, con istituzioni relativamente liberali. Poi il *Moniteur* potè annunziare che la Regina Vittoria aveva accettato l' invito di venire a Cherburg; e si tornò a cantare ai quattro venti l' *Empire c'est la paix!* Parve a molti, che così si abbia voluto coprire la ritirata, dopo mancato il principio dell' unione dei Principati sotto un principe straniero, il quale poteva essere un amico di casa, e che con una finta mossa si abbia ottenuto quanto bastava a salvare l'onore compromesso ed anche abbastanza del principio sostenuto, perchè restasse almeno un mezzo di esercitare molta influenza sui Rumeni. A questi la Francia avea accordato la sua protezione ed ottenuto quanto poteva, sebbene non avesse creduto di spingere le cose fino ad una guerra europea, e si adopererebbe di ottenere poscia quello che potrebbe di più; ed ecco bastevoli motivi per i Rumeni di confidare in lei, nel mentre vedevano d' altra parte quanto Napoleone s' era infervorato anche a pro dei Montenegrini, non abbandonati nella maggiore loro difficoltà e nel pericolo in cui si trovavano di perdere la loro indipendenza e di venire incorporati all' Impero Turco.

L' Inghilterra, nelle presenti sue condizioni, non avrebbe già potuto perigliarsi in una guerra, nè altri con lei; mentre anche in Polonia s' addensarono le schiere russe in esercizii, che si tenevano da tutti per una dimostrazione atta ad influire sui consigli europei. Adunque, conservando la pace, almeno per ora, ed una certa libertà di operare secondo le circostanze nell' avvenire, si destreggiò in modo da condurre così le Conferenze a qualche conchiusione, a cui dicesi che ora s' avviino. È opinione di molti ch' esse abbiano fatto gran passi negli ultimi giorni, e che sui punti essenziali i plenipotenziarii si sieno già intesi, per cui non restino che le quistioni secondarie da trattarsi da una commissione speciale. Si aspetta per le feste di agosto a Cherburgo un nuovo colpo d' effetto, dal quale debba risultare, che la Francia napoleonica, grande e magnanima, vuole l' ordine, la pace, la prosperità, l' incivilimento di tutto il mondo, ed è la sola che possa dare tutto questo co' suoi alti intendimenti e colla sua moderazione. Insomma, la stampa, tanto battagliera e sospettosa a' dì scorsi, va acquistando la disposizione a vedere tutto in colore di rosa; senza che però qualche nube tuttavia oscura non rimanga in tanta beatitudine ad ottenebrare qualche parte di cielo. C' è la Danimarca, la quale non dispera di tramutare in quistione europea la sua lite colla Dieta germanica, e che pare trovi adesso un alleato che le si profferisce nella Svezia; c' è il Montenegro, a cui i tre legni francesi ed il

legno russo che trovansi nell'Adriatico fanno mostra di accordare una protezione, che deve inanimire nei loro appelli i sudditi cristiani della Porta, nutriti finora di vane speranze circa alla promessa civile uguaglianza coi musulmani loro dominatori. C'è la tornata al potere nella Spagna di O' Donnell, che molti s' accordano a credere ispirato e sostenuto dal governo francese, che s'attende di trovare in lui un imitatore e forse un alleato in certe quistioni coloniali. La Francia del resto, con una circolare di Walewski agli agenti diplomatici e colla spedizione del sig. Heekeren a Vienna, dimostrò le sue pacifiche intenzioni.

Del tutto rappaciata cogli Stati-Uniti s' è l'Inghilterra; ed essa assiste con amichevoli dimostrazioni sino alle feste commemorative dell'indipendenza dei cugini transatlantici. Prosiegue la difficile opera della riconquista delle Indie; dove riguadagnando anche Calpi è astretta a subire le difficoltà d' una guerra guerreggiata. Il *bill* delle Indie passò alla terza lettura nella Camera dei Comuni con una clausola di Gladstone, accettata da Stanley e dal ministero, ed indarno avversata da Palmerston, che non potè ottenere nemmeno la provvisorietà dell' attuale provvedimento; la quale divieta di adoperare senza permesso del Parlamento, e meno nel caso di pressante difesa, fuori del territorio delle Indie, le truppe che colà si trovano. È una specie di protesta contro le nuove annessioni e contro le guerre simili a quelle che vennero intraprese contro la Persia e contro la Cina, e ch' ebbero la loro parte a preparare i disastri indiani. Si può dire inoltre che questa è una conquista del Parlamento sul potere esecutivo, ottenuta in conseguenza dell' attuale stato di decomposizione dei partiti. Passò alla terza lettura alla Camera dei Lordi il *bill* degl' Israeliti; e si verificò anche questa volta che i *tory* abbiano ad essere gli esecutori delle idee dei *wigh*, dopo averle per molto tempo oppugnate. Lord Derby però non vuole affrancare i dissidenti dalle tasse che sono costretti a pagare alla chiesa anglicana; il che fa dire al *Times* ch'egli offende colla concessione e col niego dei pari o l'uno o l'altro partito. Molti concepirono grandi speranze, quale uomo di Stato, nel di lui figlio lord Stanley.

I giornali spagnuoli chieggono al nuovo ministero, ch'ei domandi spiegazione all'Inghilterra sulle parole forti dette da lord Malmesbury circa alla Spagna per il commercio degli schiavi all'isola di Cuba: il che fa dire ad un giornale inglese, quanto tempo l' ingrata Nazione de' Pirenei si manterrebbe nel possesso di quell'isola, solo che l' Inghilterra assicurasse a Buchanan tre mesi di neutralità? L' Inghilterra vi guadagnerebbe per il suo commercio a vedere la ricca isola nelle mani degli Stati-Uniti più abili ad amministrare; ed invece protegge il possesso spagnuolo per un interesse morale, onde non se n' avvantaggi la schiavitù. Si pretende, che O' Donnell voglia fare una spedizione di una squadra con 10,000 uomini al Messico tuttavia disordinato. Potrebbe essere il caso, che da ciò provenisse la perdita di Cuba. Se gli Spagnuoli s' immischiano nelle cose del Messico, vorranno farlo anche gli Stati-Uniti, i quali v' interverranno quali protettori interessati. Già cittadini americani comprarono vaste terre nel distretto messicano di Sonora contiguo alla California, per dove si avviano anche i Mormoni nel loro esodo da Utah e dal Lago Salato. Si ripete il giuoco del Texas; dove i nuovi venuti prepararono l' annessione. A questa vogliono sottrarsi le Repubbliche dell'America centrale di Nicaragua e Costarica, le quali sotto l' apparenza d' un contratto col banchiere francese Milhaud per la costruzione d' un canale che congiunga i due Oceani per il fiume di San Juan ed il lago di Nicaragua, si mettono sotto la protezione della Francia, invocando anche quella dell' Inghilterra e della Sardegna. Gli Stati-Uniti saranno tanto più tentati di avvicinarsi all' America centrale, perchè non isfugga ad essi quel Paese, che ambiscono di rendere loro.

O' Donnell farà tantosto le nuove elezioni delle Cortes dopo rivedute le liste elettorali. Frattanto cominciò dai soliti mutamenti negl' impieghi e stabilì dei comandi militari nelle provincie all' uso francese, mettendo, secondo taluno, il principio delle future rivalità e rivoluzioni militari. L' opera dell' emancipazione dei servi nella Russia incontra due ostacoli, della poco buona voglia dei nobili da una parte, dell' impazienza dei contadini dall' altra. Nell' Estonia ci furono delle sollevazioni di questi. Ciò non pertanto esistono i Comitati di emancipazione in 39 governi dove vi sono quasi 10 milioni di servi; e si crede, che Alessandro II voglia ad ogni modo compiere quest' opera di civiltà. La propaganda slava non è discontinuata dalla Russia, e se ne videro i segni nella Gallizia e nella Serbia; e ciò dà qualche pensiero alla Germania, la quale s' occupa ora della quistione della guarnigione di Radstat, in cui si dimostra la rivalità delle due primarie Potenze. Questa si osserva anche nella quistione doganale, dacchè si torna a discutere della possibile entrata dell'Austria nello *Zollverein* o della scissura di questo, temendo la Prussia l' influenza della Potenza rivale. Le polemiche dei giornali si risentono tutti i di di questo antagonismo, il quale però non assumerebbe una vera importanza, se non nel caso di maggiori differenze in Europa.

I giornali di Vienna continuano ad occuparsi della colonizzazione da farsi nell' Ungheria con gente tedesca, ora massimamente che le strade ferrate verranno ad essere prossimamente spinte fino all' ultimo confine della Transilvania. Si dubita tuttavia se sia affatto composta la differenza fra Napoli e Piemonte. A Roma accaddero da ultimo frequenti risse fra i soldati dello Stato ed i protettori francesi. La popolazione prese parte per i primi. Il comandante francese Gouyon assunse allora modi da padrone che non piacquero alla corte romana, la quale minacciava di abbandonare Roma e di ritirarsi ad Ancona, e fece dei richiami a Parigi. Credesi che Gouyon debba essere richiamato. Sarebbe anche questa del Tebro una piccola nube, se non spirasse un'aura di pace sulla Senna. Invece nella Cina sembra che dovranno gli Europei venire a nuove vie di fatto. Sulle coste del mar Rosso vi dovrà essere tantosto un nuovo intervento; poichè si narra che a Gedda il console francese, l' inglese, ed un numero di cristiani vennero dai musulmani massacrati, mentre altri riuscirono a scappare. Dalla Mecca accorsero truppe a castigare i rivoltosi. Ma i musulmani ora rialzano la testa colà, come in Candia, dove volevano impedire le misure conciliative del governo. Nuovi motivi per l' Europa di assumere il protettorato delle popolazioni cristiane soggette al Turco.

—

Parigi, 1 luglio

Mi rimproveraste ripetutamente del mio ormai semestrale silenzio, chè dal gennajo non aveste mie lettere. Scusate, ma il silenzio era ed è qui tuttora sistema. La legislazione sòrta dal 14 gennajo è così elastica, che la più innocente delle corrispondenze poteva essere presa per una *mena all' estero* e condurre l' amico vostro a Lambessa, senza ch' egli avesse l' onore di saperne il perchè. Voi non mi chiedeste pettegolezzi personali che nascono e muojono in un giorno, nè racconti di fattarelli, veri o supposti, che accadono dietro le scene del teatro politico, lasciando lieve traccia di sè: ma sì qualche scandaglio nel mare dell' opinione pubblica, che permettesse a' vostri lettori di rilevare le condizioni generali di questa Nazione, che ha tanta parte in quelle del mondo, onde compiere con questo la storia della giornata, e notizia di quei fatti economici e civili, che possano porgere qualche insegnamento anche a' compatriotti vostri ed esercitare un' azione educativa nell' ambito entro

cui circola l'*Annotatore friulano*. Veggo, che sulla prima parte non lasciaste all'oscuro i vostri lettori, chè quando la storia, per l'imposto silenzio, non si fa in casa, trapela più presto al di fuori. Soppressa la discussione interna, i giornali degli altri paesi s'occuparono più che mai delle cose di Francia, ed avrete avuto campo di rilevare da essi più assai che qui non si potesse dire. Per il resto c'è poco da riferire, dacchè il sospetto, comunque accolto con faccia ridente e con apparenze di affettata spensieratezza, occupava tutti. Esso dominava in alto, per paura dei partiti, e più ancora di quelle individualità indisciplinate e riottose che osano tutto, perchè nulla temono o sperano; dominava nella società, perchè quando la legge non è sufficiente tutela e dipende dalla volontà di pochi il vostro personale destino, il grande, il mezzano ed il piccolo si tengono mal sicuri del pari; dominava nella diplomazia, la quale non essendo ben sicura della mano che infrenava questo Popolo, docile a tratti, ma per subiti impeti capriccioso, non sapeva quanto prudente fosse il collegarsi ad un sistema, che non ispirava fiducia per il domani, e che serbava in sè stesso una grande incognita.

È poi mutato lo stato delle cose adesso tanto quanto alcuni sperano, o dicono, o vogliono far credere? Io non lo credo: chè quando un pensiero informa un' esistenza, un nesso logico deve trovarsi fra tutti i di lei atti; se non va congiunta ad una mente disordinata. Il pensiero del sistema attuale lo avete nel fatto e nella parola che lo esprime. Una mente, una potenza, una volontà, che pensa, sa, può e vuole per tutti; che impera, e degli altri si serve come di strumenti a' suoi scopi e nulla più, e che intende di fare felici gli altri al proprio, non al loro modo. Un' idea che impera assoluta è intollerante d'ogni altra idea, e vuole regnare da sola. Se altri si permette di avere delle idee diverse, tanto peggio per lui; egli è un ideologo, un' ingrato che non riconosce il bene che gli si vuol fare, quasi quasi un ribelle. Ma la potenza, sia pure sterminata, può imporre silenzio alle idee, non impedire che nascano, che crescano nella solitudine delle menti, e che sposate ai fatti si trovino un dì giganti in piazza, quando si supponeva di averle soffocate in germe. Qui non mutò il sistema; nè l'idea dominante discese a transazioni colle altre idee. Ma l'idea dominante si trovò per un momento turbata nella sua sicurezza, in quella fiducia nella propria infallibilità e nella propria forza, che sola può inspirare una pari fiducia in chi ad essa obbedisce. Il *quare dubitasti* è fatale alle idee assolute, personificate in volontà, che non vogliono riconoscere limiti al loro impero. *Cesarem vehis* diceva il Napoleone di Roma al navicellajo impaurito dalla tempesta; e questi potè credere alla fortuna di Cesare e vinceva le onde avverse. Il Cesare di Francia avea fede nella sua stella e diceva non essere fusa ancora la palla che avrebbe potuto colpirlo; e per questo sapeva affrontare le palle imperterrito. Tale fede nel proprio destino, mostrata fino ad un certo punto, ebbe la sua parte a rendere facile la fondazione del secondo Impero in Francia. Ma il *quare dubitasti*, nell'opinione dei molti, è gia pronunciato: nè quel — egli sa e fa tutto ed in tutto ci riesce, faccia lui — è più l'idea popolare. Ciò era naturale, perchè nessuno al mondo sa e può tutto e riesce in tutto. Guai se un sistema assoluto, per un solo momento, mostra di trovarsi in contraddizione con sè stesso: allora la fede cessa anche negli altri; il dubbio, il pensiero si generano nelle menti, e quando altri si fa lecito di pensare e di avere delle idee proprie, non è assolutamente incredibile nemmeno ciò che sembra più difficile. Sul campo di battaglia è più facile mantenere l'assoluto nella sua fede in sè stesso e nella piena fiducia degli altri, che non negli ordinarii negozii della vita civile e politica: chè ad un generale vittorioso, e sempre vittorioso, basta il fatto per mantenere la sublime cecità dell'entusiasmo popolare. Un bollettino di Napoleone produceva miracoli, perchè narrando una vittoria ne prenunziava per così dire un' altra. Nelle ordinarie faccende di questo mondo la bisogna non procede così: i bollettini che annunziano le vittorie della Borsa, del credito pubblico, della *poule au pôt*, non devono agire sull'immaginazione come dei fatti prodigiosi, ma tradursi in un benessere reale di tutti e ciascuno. In queste cose la *mise en scene* fa per poco il suo effetto. Ognuno va a vedere che cosa bolle nella sua pignatta; e se non ci trova la gallina, non crede a chi gli fa leggere nei pubblici fogli ogni giorno, ch' egli ha desinato bene. Anzi, se non può soddisfare il suo appetito, gli fa fastidio l'udire ogni giorno, che il re Augusto di Polonia ha bevuto, e che in conseguenza tutti i suoi sudditi devono essere ubbriachi. Questa è la canzone che qui si ripetè in tutti i tuoni da quelli che aveano la parola. Le beatitudini della pace, della prosperità, del benessere generale si leggevano tutti i giorni in tutti i fogli; e per giunta si diceva, che mai si avea goduto di tanto bene. Gli altri governi anteriori, dei quali sussistevano tanti onorevoli rappresentanti, che nei loro ozii adoperavano la penna a giustificare dalle accuse mossegli contro, un reggimento desiderato tuttavia da molti, non aveano mai dato tanto. Questo continuo panegirico di sè stessi, anzichè persuadere tutti e far passare la proposta in assioma, produceva l'effetto contrario, poichè per il fatto, nè le carestie, nè i patimenti del Popolo, nè le crisi commerciali, nè lo scredito, immancabile conseguenza d'un credito artifiziale, cessarono, perchè si volesse dissimularli. Nè le tante vittorie all'estero proclamate da mille trombe si verificarono: chè l'assoluto imperativo del *Moniteur* avea dovuto più volte mutarsi in transazioni, prudenti e ragionevoli quanto si vuole, ma in poco accordo colle accampate pretese. All'interno poi, dopo avere udito per anni parecchi, che tutti erano paghi, fece una singolare impressione l'intendere, che la società era un'altra volta in pericolo, e che conveniva sospendere, nonchè l'uso dei diritti politici, ma fino la legislazione ordinaria per combattere gli eterni nemici della società e quelli in particolare dell'Impero, minacciato da ogni sorte di cospiratori. Si sentì, che o la prima fede era simulata, o che la posteriore dubbiezza era paura e mancanza d'una forza reale. Bastò questo per creare dei pericoli anche laddove non esistevano. Molti che non amavano il sistema ci si adattavano per tema di affrontare delle incognite, e perchè lo credevano forte, anzi invincibile. Ma se da sè medesimo si dichiarava in pericolo e ricorreva a mezzi estremi per mantenersi, si giudicò possibile un domani diverso dall'oggi. Alcuni accettarono l'Impero per la sua origine popolare, e colla speranza di democratizzarlo, e che venisse la *liberté à en couronner l'édifice*, com'era stato promesso; ma invece, vedendo le misure di sicurezza, il reggimento d'Espinasse ed i piccoli colpi di Stato giornalieri della polizia ed una politica sempre più incerta anche nelle quistioni esterne, dubitarono anch' essi della stabilità dell'ordine attuale di cose. I dubbii s'accrescevano da ciò che si vedeva accadere nel resto dell'Europa: chè una pace armata e diffidente, costosissima, una guerra di parole e di astuzie e di proteste, mantenevano in una singolare tensione le relazioni internazionali, che non si poteva mai indovinare a che dovessero riuscire. Meglio, pensano alcuni, gl'impeti subitanei del vecchio Impero, quando la guerra era almeno guerra, e della vittoria si godeva e la sconfitta condusse una pace operosa: ma l'intavolare tante quistioni per non scioglierne nessuna, il pretendere molto per ottener nulla, ma il perdere le vecchie alleanze senza procacciarsene delle nuove, ed il non saper procedere nè risolutamente soli, nè costantemente in compagnia, producono uno stato generale d'incertezza, che può condurre alla guerra, od alla rivoluzione, e non lascia quindi nessuna regola nemmeno nei negozii privati. Perciò, dacchè si vide tutto incerto, tornò il coraggio d'affrontare l'ignoto; e se non s'invocarono le novità, le si aspettarono senza inquietudine e terrore. Le proteste dei generali africani Changarnier, Bedeau, ed altri per ordinario dignitosamente silenziosi, un certo agitarsi degli orleanisti a dei repubblicani, ed una specie di alleanza, che pare nata fra i più moderati tra gli

ultimi ed i primi che accettano un programma liberale, invece che la fusione coi legittimisti, il risvegliarsi dell'opposizione qua e colà, sono sintomi che abbastanza manifestano lo stato degli animi e la condizione delle cose qui.

Il sistema s'era accerchiato di pochi sôrti con lui, e che con lui cadrebbero, s'esso cadesse; per cui da principio non ci vedeva forse chiaro quanto accadeva intorno a sè. Ma le voci che venivano dal di fuori come tante ammonizioni si rendevano sempre più numerose e sonore; cosicchè diedero forse coraggio agli affezionati all'Impero per mostrare, che per questa via non era sicuro il procedere quando i partiti interni avrebbero potuto trovare fomento ed ajuto nei nemici o rivali esterni. Pelissier poteva essere l'uomo da soffocare gli Arabi nelle grotte del Dahra, e da fare coi corpi dei valorosi soldati francesi scala a prendere il *mamelon vert* e la torre di Malakoff, ma non il diplomatico che potesse spaurire l'Inghilterra; l'Espinasse era l'uomo dai piccoli colpi di Stato, ma non un ministro dell'interno atto a governare, nemmeno colle idee altrui. La famosa circolare sulla conversione dei beni immobili dei luoghi pii in carte dello Stato l'avrebbe fatta anche Billault, anche Delangle, forse; ma non in tali termini da produrre una opposizione generale e da rendere più difficile l'esecuzione dell'idea del governo. Qualche cosa si doveva mutare nell'indirizzo dato, anche perchè colle complicazioni esterne, e coi disegni che forse si covano, non bisogna lasciar sussistere tante difficoltà interne, e dicasi pure tante cause di malcontento. Perciò si fece un passo indietro. Quanto è, e quanto vale questo? Non molto forse; ma pure è un passo indietro, e l'opinione pubblica si compiace d'interpretarlo almeno per tale e forse gli dà più valore che non abbia, e ne spera più che non sia da sperarne. E ciò forma appunto un altro indizio dello stato degli animi, i quali vogliono qualcosa, che non è, e che forse non si ha intenzione di dare, ma che intanto giova lasciar credere.

Delangle al ministero dell'interno, è un progresso di fronte a l'Espinasse, e null'altro. Si predicano altri mutamenti; il che significa che si sperano, non che abbiano da venire. Adesso si dà molta importanza alla partecipazione agli affari del principe Napoleone in qualità di ministro delle colonie. In tutte le dinastie s'è usato sempre contare sul liberalismo dei presunti successori o dei collaterali. È una delle speranze che giova il lasciar prendere anche a chi regge; poichè l'avvenire ajuta il presente. Così il principe Napoleone è tenuto per principe molto liberale; e si aspetta da lui non solo un migliore andamento dell'Algeria, ma anche un'influenza in senso liberale nel consiglio dei ministri, e la sua entrata in esso la si considera come un pegno che l'imperatore vuol dare all'opinione pubblica. Questo è quello che resta a vedersi. Frattanto è da notarsi, che i Francesi stabiliti in Algeri speravano piuttosto di godere i vantaggi d'una corte locale, che non di animare la colonizzazione con ordini più liberali. È il solito modo di considerare le cose dei Francesi, i quali mirano piuttosto a godere i favori del governo che non a vivere sotto il principio del *lasciar fare*. L'entrata del principe Napoleone nel ministero potrebbe indicare peranco qualche disegno di prepararsi ad una nuova politica esterna. La politica personale lascia sempre molti problemi per tutti; e chi cerca il probabile bisogna che studii prima di tutto il possibile. Ad ogni modo il più importante si è, che si generalizza il presentimento, che le cose non possano durare a lungo così. Od all'interno, od all'esterno s'attende qualche novità. Quale?

—

Parigi, 5 luglio.

Nei preparativi marittimi della Francia, alcuni ci vedono una guerra sterminatrice all'Inghilterra, in unione alla Russia. Dubito, che le due Potenze continentali unite trovinsi tuttora al caso di dare scaccomatto alla superba dominatrice dei mari, alla regina delle isole. Bisognerebbe pensare, che un bel giorno, non quelle due Potenze, ma gli Stati-Uniti d'America, e qualche altro Stato secondario con esse s'unissero a tale scopo: ed ancora sarebbe dubbio l'esito della lotta. Bensì servono tali armamenti a dare la sveglia alla Potenza rivale, che sapendo come il suo avvenire dipende pur sempre dal dominio dell'Oceano, fa di tutto per assicurarselo. Senza ammettere per certe delle mire aggressive dalla parte della Francia e senza del tutto rigettarle, lasciate che per poco almeno (padroni sempre i vostri lettori di pensare il contrario, se così credono) io dia a questi armamenti marittimi una spiegazione, la quale si possa combinare col mantenimento della pace. Io non immagino per nulla, che la pace abbia da essere eterna: chè anzi la condizione attuale dell'Europa mi sembra non altro, che una difficile tregua: ma permettetemi di ragionare nel supposto, che nell'attuale sistema francese la pace c'entri come un elemento principale. In tal caso, perchè la Francia arma ed accresce il naviglio da guerra?

La Francia, dico io, è e vuole mantenersi una potenza di primo ordine. Perciò non può essere indifferente ai progressi altrui: chè chi non procede, quando gli altri procedono, rimane indietro e da meno degli altri. La Russia, l'Inghilterra, gli Stati-Uniti procedono sempre: e la Francia non vuol rimanere da meno di loro. Ora dove s'accrescerà essa? Volendo accrescere la sua potenza (ed una Francia napoleonica soprattutto lo vorrà sempre) essa deve, od arrotondarsi ai confini, od esercitare una specie di protettorato sopra molti piccoli Stati, sottraendoli al possibile all'influenza altrui, od allargare le sue colonie. Niente impedisce di credere, che la Francia imperiale non agogni di conseguire tutte e tre queste cose. La prima però, che porterebbe di conseguenza un allargamento di confini in tutti i paesi di lingua francese (Savoja, Svizzera, Belgio) o di qua di quelli ch'essa crede suoi confini naturali (Prussia, Baviera renane) chiamerebbe una guerra europea, in cui la Francia avrebbe contro di sè anche quelle Potenze, che volentieri vedrebbero tolta l'assoluta supremazia sui mari dell'Inghilterra. Il nipote del Cesare gallico, che da dieci anni s'industria di calmare la foga francese, sarebbe mai preparato a cotanto? Credo di no. La Francia potrebbe fare una guerra vittoriosa, se fosse più disinteressata; ma non trovare alleati per servirla soltanto ne' suoi scopi d'ingrandimento. L'influenza sugli Stati inferiori non manca di volerla esercitare; e l'esercita in fatto nella penisola iberica, nell'italica, nella Svizzera, nella Grecia, nei possedimenti della Turchia: ma per esercitarla più sicuramente e più permanentemente, abbisogna appunto di poter comparire sul Mediterraneo quale Potenza atta a contendere coll'Inghilterra. Per questo ha bisogno di tenere, con una costante minaccia da Cherbourg, l'Inghilterra armata in casa, e di far percorrere dalle sue fregate a vapore il Mediterraneo e' suoi golfi, e di mostrarsi dovunque con quella forza di cui diede spettacolo in Crimea. In questo mare può concentrare delle forze quanto l'Inghilterra, ed elidere la forza marittima di questa colla propria, e con quelle di qualche suo alleato, presente o futuro. La vedete quindi tenere piede fermo a Roma ed a Civitavecchia, facendo da padrona più che da protettrice, civettare col Piemonte, far pendere di quando in quando una minaccia su Napoli, comparire nell'Adriatico quale protettrice del Montenegro e tutrice delle popolazioni cristiane dell'Impero musulmano, tornare benevola alla Grecia ed infondere qualche speranza ai Jonii, navigare fra le Isole dell'Arcipelago, mostrarsi al Libano, al Danubio, procurare di aprire il canale dell'Egitto, facendo un servizio alle marine commerciali dei piccoli Stati, raffermare la conquista dell'Algeria, governare a suo modo Tunisi e tener d'occhio Marocco. Tale tendenza è compatibile anche col mantenimento della pace, e da una marina da guerra a vapore numerosa e bene ordinata sarà immensamente giovata; per cui potete star certi, che la Francia c'insisterà ad ogni modo.

Resta il terzo punto dell'estensione coloniale: ed in

questo che pure domanda l' incremento della forze marittime, la Francia non farebbe che rientrare nella politica tradizionale, da cui l' aveano allontanata straordinarie vicende. Da Luigi XIV in poi, i Francesi hanno voluto più volte gareggiare di potenza coloniale coi loro vicini: ma troppo spesso le guerre continentali, in cui la Francia difficilmente può immischiarsi senza renderle generali, la distrassero da tale politica, perchè potesse raggiungere il suo scopo. Arrogi, che non sono i più felici colonizzatori que' Popoli, dove una volontà suprema può pronunziare, non contraddetta dal fatto: *Lo Stato sono io!* Ma nella guerra dell' indipendenza americana si volle per lo meno ajutare a privare altrui delle proprie colonie. La lotta di vita e di morte fra l' Inghilterra e Napoleone costò alla Francia quasi tutte le sue colonie; e quest' ultima non potè altre acquistarne fino alla conquista dell' Algeria, che da vent' otto anni si prosegue e che ora pare compiuta ed accresce ai Francesi la voglia di dominare il Mediterraneo. Però l' Inghilterra nel frattempo, colla sola libera espansione della colonizzazione privata si dilatò sul globo, e fece tanto più desiderare alla Francia d' emularla. Napoleone dovea farlo per varii motivi.

Bisognava dare occupazione ad un Popolo, che sino allora s' era distratto colle discussioni politiche; far vedere, che il regime napoleonico poteva dare qualcosa di più dei due che lo precedettero e soddisfare l' amor proprio nazionale; accettare anche in ciò, come in altre cose, alcune delle dottrine de' socialisti, i quali domandavano, che l' azione della Francia si esercitasse anche nei paesi ancora incolti, prendere parte insomma a quella vita dei Popoli inciviliti, che hanno d' uopo di procedere per non indietreggiare. Per tutto questo erano necessarii anche gl' incrementi della marineria da guerra. Le intenzioni di espandersi al di fuori nelle colonie e nelle relazioni con lontani paesi si manifestava più volte. Si prestò maggior attenzione alle vecchie colonie, si prese possesso nel mare australe della Nuova Caledonia, si fece comparire la bandiera francese nel mare della Cina, s' inviarono missioni e si strinsero trattati con varii Stati dell' Asia; ed ora s' istituisce il ministero delle colonie, affidandolo al principe Napoleone. Vedremo in altro momento quale probabilità abbia la Francia di condurre a dovere le colonie colle note disposizioni dei Francesi; ma frattanto non è dubbio, che la tendenza del governo imperiale non sia di rafforzare ed estendere i possedimenti coloniali. L' Algeria soprattutto, che porge una costa estesa sul Mediterraneo da cui dominare la Spagna e l' Italia e sorvegliare l' Inghilterra ed un campo d' esercizio per le milizie, è quella che attira la maggiore attenzione dell' imperatore. Gli armamenti marittimi della Francia restano adunque giustificati, quand' anche non si esca dal programma della pace; ciò che non toglie che non possano servire anche alla guerra.

—

Parigi, 9 luglio

Le mie previsioni (N.B. V. le due lettere antecedenti) si verificarono tanto circa al potersi combinare l' idea della pace cogli armamenti marittimi, quanto circa al nessun cangiamento nel sistema di reggimento interno. Pare, che questa volta la rivista di Cherburgo e la presentazione delle forze della Francia alla regina della Nazione rivale debba essere considerata quale sufficiente trionfo. I disegni che Napoleone manifestò nell' Egitto col progetto del canale di Suez promosso in via privata da Lesseps, li manifesta ora anche per l' America centrale, con un contratto del banchiere Milhaud, il quale acquista il privilegio per la costruzione d'un canale fra l' Atlantico ed il Pacifico, giovandosi del lago di Nicaragua. Ciò pare collimi coi desiderii di espansione coloniale già noti. Circa alla maggiore libertà all' interno i fogli più vicini al governo s' occuparono di questi di a togliere ogni illusione, a malgrado che la *Presse* e qualche altro insista sulla cosa e domandi maggiori larghezze. Il *J. des Débats*, con una finezza d' ironia, che di rado suole mancargli e che sa combinare colla sua abituale prudenza, fa l' incredulo, e colla sua incredulità provoca la discussione degli altri. Si dice però, che Delangle abbia già imposto un fine a questa guerra di parole. (N.B. *il termine di questa corrispondenza sarà dato in un altro numero.*)

Corrispondenza letteraria di Parigi.

Rimetto volentieri sul tappeto cose vecchie; le rappresentazioni della Giuditta di Giacometti al teatro degl' Italiani. In proposito, hanno vuotato la bisaccia delle sonore ciancie un Janin, un Gautier, un Fiorentino, le tre colonne d' ordine gotico su cui innalzasi a Parigi il tempio della divina Ristori. Dessi — le tre colonne — sedettero al lauto banchetto, non appena venne loro imbandito dai genii color di zecchino. S' ebbero, qual giustizia voleva, i posti d' onore. Mangiarono delicatamente. Furono i primi a rompere, come suol dirsi, il croccante. Io non so quanti taglieri d' alabastro e quanti calici di cristallo, soglia mandare alla malora l' entusiasmo privilegiato di simili illustri commensali. So bene, per altro, che le pillole preziose di cui fanno uso codesti signori per rinfrancare i polmoni guasti dallo sciupio di fiato e di sospiri, c' entrano anche quelle come parti integranti fra un pasticcio di Strasburgo e le dolci frutta della Savoja.

I vostri lettori mi daranno senza dubbio del cervel balzano, mal sapendo indovinare ove vadano a ferire certi giochi di frase in cui si compiace e si ricrea il vostro ingenuo corrispondente. Adagio a ma' passi. Io non intendo dar pascolo alle maligne interpretazioni dei beffeggiatori; nè vorrei che certi uomini di cattivo conio vedessero questa volta le chiazze gialle sotto la pelle della colomba. Metto le parole una dietro l' altra, come i colonnini sulla strada postale: ma se taluno si desse la briga di cacciarnele fuori di riga, non mi chiamo punto responsabile dell' altrui umore disordinato. A bomba.

Un bel giorno, a madama la marchesa Adele Del Grillo, di Roma — anagramma della signora Adelaide Ristori di Cividale — venne la stupenda idea, o, se meglio vi piace, stupenda ispirazione, di presentare al colto pubblico ed inclita guarnigione di Parigi il conte Vittorio Alfieri, di Asti. Sendo a quell' epoca in pien vigore sulla Senna la grande Esposizione Universale, c' era da giocare la testa contro un carlino, che il conte Alfieri avrebbe figurato tra le più belle produzioni dell' industria letteraria italiana, o, per lo meno, di quella astigiana. La signora Ristori, perchè la presentazione del conte facesse sull' animo dei Francesi l' effetto che desiderava, nulla ommise di quanto le potevano dare e suggerire la prodiga natura dall' un dei lati, l' arte classica e lusinghiera dall' altro. Ella, sotto le spoglie della figlia di Ciniro, non parve donna del nostro secolo, ma femmina dei tempi favolosi di Mirra, tagliata e cucita per lottare col *fato*, e procombere appiedi dell' ara di Venere offesa. Fu mirabile, seducente, somma: ebbe accenti enfatici, portamento regale, pose... plastiche... ch' è quanto dire un genere di pose, cui voi altri imbecilli, che abitate di là delle Alpi, non avevate avuto il bene — *le bonheur* — di conoscere. Il pubblico e l' inclita guarnigione di Parigi se ne tornarono a casa contenti, e, dirò anzi, invasi dal sacro furore dell' entusiasmo. L' indomani, non s' udiva che una voce nei dintorni della sala Ventadour: la Ristori fu sublime nella Mirra. E che la fosse stata, non son io certamente che verrò a metterlo in dubbio: io che, dopo tutto, m' iscrissi da lungo tempo nel novero dei caldi e veraci apprezzatori di quella brava artista. Ma lasciamo le parentesi inutili, e i più inutili punti ammirativi, per venire al fatto, a cui m' interessa chiamarvi.

I nostri appaltatori di appendici periodiche — se non vi ag-

grada il mo' di dire, cambiatelo — picchiano colle punte delle loro celebri penne al camerino della signora Ristori, la quale, ancor lorda della polvere del campo, sta dietro a svestirsi dell' armatura mitologica e dei sandali vetusti, per riprendere la sua elegante vesta da marchesa e gli stivalini dai tacchi provocanti. Perciocchè, vi faccio incidentalmente avvertire, che i primi tacchi di questo genere figurarono per la prima volta all' Esposizione mondiale di Parigi, a conforto delle dame basse e dei cavalieri dell' ordine teutonico. È permesso, madama? — S' accomodi: un onore! — Io sono l' illustre signor X... che scrive la *révue drammatique* nel... il primo giornale della Francia ... la *grande nation.* — Gran Dio! ella mi confonde; non avrei osato sperare la visita d' un uom di genio suo pari. Il brillante signor X! ... la prima penna di Parigi. — Voi foste grande in questa Mirra, madama: voi foste *ravissante, passionnée au fond de l' âme.* Ben si scorge che venite dalla terra fatale, ove nacquero *monsieur* Talma, *monsieur* Rossini, e dove crescono gli olivi e *les orangers.* — Che dice mai? Miserie ... tentativi ... avanzi di glorie cadute ... Noi, d' Italia, facciamo quello che possiamo. Del resto, signore ardisco lusingarmi, ch' ella vorrà pronunciare il suo giudizio sulla tragedia del nostro Alfieri. — *Oh oui!!!...* pronuncierò madama. Mi dicono che il signor conte sia molto ricco, e che abbia nella sua Italia *beaucoup de Chateaux et de vin d'Asti.* Presentatemi il signor conte, madama. — Ella prende un leggiero equivoco, illustre signore: Vittorio Alfieri è morto. — *Quoi!...* il signor conte è morto? Non tira cambiali il signor conte? *Mais c' est horrible* per vostra bella patria, dove crescono gli olivi e *les orangers.*

Come vedete, Alfieri doveva avere un gran torto agli occhi di questo *Monsieur* e compagni; il torto cioè di non essere più vivo e di non poter tirare cambiali. Come si fa una buona tragedia — *une pièce de force* — con queste peccata sulla coscienza? Arrogi che dopo esatte investigazioni e minute interpellanze al corpo diplomatico francese in Italia s' ebbe a fare la scoperta che Alfieri — *le méchant* — era nulla meno che l' autore del *Misogallo*, e per legittima natural conseguenza, un barbaro. Non ci volle altro: *les révues drammatiques* dovevano alzarsi cento gran cubiti sopra il livello del mare, per ricadere addosso a quell' infame d' un conte, che non tirava più cambiali e che aveva — *jadis* — partorito un frutto informe e mostruoso. Non importava che la Ristori, ditta vivente e solida, fosse stata nella Mirra *passionnée au fond de l' âme*; il delitto del tragico *aristocratico* non veniva meno per questo. La critica, in bocca a codesti organi dell' opinione contante e sonante, ebbe modi zotici; spropositando a rompicollo, ne disse d' ogni colore; ebbe qualcosa d' indefinito tra il pettegolismo e l' arroganza, cui mancava la disinvoltura del primo e la franchezza dell' ultima.

Dopo *Mirra* venne *Oreste*, un frutto delle stesse viscere, o come dissero codesti fabbricatori d' epigrammi settimanali, un feudo dello stesso conte. Finita la rappresentazione, Alessandro Dumas padre si presenta ad Ernesto Rossi, che aveva sostenuta la parte furiosa del protagonista, e, strettagli con bel garbo la mano in segno di accordata protezione, gli viene favellando in questi termini: Mio caro signor Rosso, voi siete *sans doute* un bravo e bel giovane.... un *beau garçon.* Io vi ho applaudito dalla mia loggia. Io scriverò nel mio *Moschettiere* un articolo del valore di mille franchi, in vostro elogio. Io dirò che avete una rara intelligenza, un nobile accento, due begli occhi e due polmoni magnifici..... di nulla inferiori a quelli di *monsieur* Samson, il nostro attore del teatro francese.... *un prêmiér-rôle....* un Mitridate.... *comm'-il-faut.* Del resto, mio caro signor Rosso, dovete accettare i miei consigli, i consigli di Dumas padre, dell' autore di *Teresa* e di *Montecristo.* Questo conte Alfieri, che ci portaste a Parigi, rimandatelo in Italia... *là-bas... dans ce pays du* Vesuvio e dei briganti. *Il est ivre toujours ce compte de Florence.* Son Oreste mi ha urtato i nervi. Esercitatevi in altre tragedie, mio caro signor Rosso. V' infonderò l' accento francese; vi porterò al gran teatro; farete Cinna... ed altri pezzi di forza. —

Invano il nostro giovane attore ha tentato dimostrare al grand' uomo come in Italia si veneri la memoria dell' Alfieri e s' abbiano in gran conto le sue opere.

— *C' est impossible*, rispondeva il grand' uomo: *il-y-a de l' imposture là-dedans.* Ve ne farò io un Oreste, mio caro signor Rosso; un' Orestiade ch' abbia dell' energia e dello spirito. —

E l' Orestiade, riboccante di spirito e d' energia, fece al teatro di Porta San Martino quel famoso capitombolo che sapete.

Accordatemi per tanto che un libro intitolato: *Vittorio Alfieri al tribunale di Janin, Dumas, e soci....* darebbe argomento a grasse risa e frutterebbe al suo autore per lo meno quanto la *Contessa di Cellan* ha fruttato al fondaco Vallardi.

Se non che, sento i lettori del vostro giornale che dicono: e dove siamo con le rappresentazioni della *Giuditta* di Giacometti al teatro degl' Italiani? Testa matta d' un corrispondente, voi ci piantate rose per farne raccogliere ortiche. Piano. La colpa non è mia, ma del soggetto, se le premesse mi rubarono più tempo e spazio che non credevo. D' altronde le mie buone ragioni per incominciare e finire a questo modo ce l' ho. A Giacometti pagheremo i debiti quanto prima.

Oggi lasciate che smetta e me ne vada al Louvre per la mia solita passeggiatina. Anzi, dacchè mi cadde dai denti questa parola, voglio chiudere la mia lettera regalando ai vostri associati alcuni cenni storici su questo maestoso monumento, la cui costruzione non venne menata a termine che l' anno scorso.

Non si conosce l' epoca precisa in cui furono gettate le fondamenta del Louvre; solo si suppone che i primi re di Francia abbiano stabilito in un gran piano, posto sulle rive della Senna, un luogo di caccia, una *louverie.* Da qui l' etimologia della parola *louvre.* Altri fanno derivare questo nome da una parola sassone, *louvear*, che vuol dire *castello.* È quasi certo che Filippo Augusto ridusse il Louvre a fortezza, circondandolo di fossa profonde, e fiancheggiandolo di torri d' aspetto formidabile. Quella, fra le altre, che eresse nel centro della cittadella, era d' un altezza enorme e chiamavasi *grosse tour du Louvre* o *Philippine*, od anche *Ferrand.* Essa servì per lungo tempo di prigione di Stato a degl' illustri prigionieri, uno dei quali appunto il conte di Fiandra, Ferrand, disfatto da Filippo Augusto alla battaglia di Bonvines. Incatenato ed attaccato ad un carro condotto da quattro cavalli, egli udì ripetere dal popolaccio questo distico schernitore:

Quatre ferranz bien ferrés
Traînent Ferrand bien enferré.

Carlo V fece di molti abbellimenti al Louvre; lo ricinse di giardini, di *ménageries*, ecc. Francesco I, per riceverví degnamente Carlo V, ordinò restauri importanti e fece demolire la famosa torre di Filippo Augusto; Pietro Lescot fu incaricato di dirigere le nuove costruzioni. Sotto Enrico II, i lavori vengono commessi a Filiberto Delorme ed a Giovanni Goujon. Col regno di Enrico IV, è condotta a fine la galleria verso la sponda del fiume, sendone architetto il Ducerceau. Poco appresso, si pensa ad unire il Louvre al palazzo delle Tuileries cominciato da Catterina de' Medici nel 1564. Questo progetto rimane fra le cose dimenticate per qualche tempo. Lemercier, con Luigi XIII, continua i restauri. Luigi XIV spedisce da Roma Bernini per terminare il Louvre; ma l' artista italiano, perseguitato dagli architetti francesi, deve abbandonar la Francia prima di poterne estendere un qualsiasi progetto; e il re incarica dei lavori Levau e Claudio Perrault, cui devesi la porta del Louvre, conosciuta sotto il nome di *Colonnade.* Sotto Luigi XV ancora, Angelo Gabriel e Soufflott s' occupano di questo edifizio. Napoleone I nel 1804, ordina dei nuovi ingrandimenti; ma il Louvre non doveva essere finito che nel 1857.

Parecchie memorie storiche, e quasi tutte sanguinose, si attaccano al Louvre. Ivi furono appiccati quattro membri del Consiglio dei Sedici, ivi esalò l' ultimo sospiro Enrico IV, colpito da Ravail-

lac; ivi Maria Enrichetta di Francia, regina d' Inghilterra, venne ad implorare ospitalità, e la figlia di Enrico il Grande dovette starsene a letto una parte del giorno, non avendo potuto, nel cuor dell'inverno, trovare un po' di fuoco intorno al quale scaldarsi.

Cominciata nel 1852 l'unione del Louvre alle Tuileries ebbe termine nel 1857, sotto la direzione di Visconti prima, poi sotto quella di Lefuel. Dal lato dell'antica via del *Coq-Saint-Honoré* vi esisteva una lacuna: questa venne riempita, ed una lunga galleria sulla via di Rivoli unisce presentemente il Louvre alle Tuileries. Nello spazio interno, due nuove linee di fabbricati vennero eretti, con la facciata sulla piazza del Carrusello. Ivi ci sono due giardini cinti da griglie. Questa facciata composta di padiglioni, gallerie e colonnate, venne arricchita di ottantasei statue, poste in onore degli uomini celebri nelle lettere, nelle scienze ed arti. Per codesti lavori, moltissime case furono atterrate: parecchie vie scomparvero e su quelle rovine sorse il nuovo monumento, orgoglio di Parigi e della Francia.

Piemonte 27 giugno.

Giacchè argomento principalissimo della giornata si è quello dei bachi da seta, parlerò di questo per ciò che risguarda le Provincie nostre e con rammarico, poichè non si odono che lamenti da tutte parti. Il raccolto in generale del Piemonte ascenderà ad un terzo appena de' trascorsi anni. E il male crebbe perchè lo sviluppo della malattia avvenne dopo il levarsi *dalle quattro*, come usiam dire, e quindi allora che la foglia per gran parte era consumata, che le fatiche erano spese, le speranze concepite. In passato alcune delle Provincie piemontesi bersagliate fieramente dalla crittogama, trovarono nel raccolto dei bachi un riparo, ma ora andò fallito anche questo, ed ignoro come la povera gente, gli affittajuoli in ispecial guisa ed i contadini potranno sostentarsi. Neppure dalla crittogama delle viti non siamo liberi. Cominciò a mostrarsi qua e là. Vuolsi credere che sarà meno intensa di quello che in alcuni siti fu per sette anni continui, ma non puossi nulla conchiudere, poichè la micidiale struggitrice delle uve mena in brevi giorni piena desolazione, ove imperversi. Sperasi nel rimedio della inzolfatura, che produsse altrove buonissimi frutti, e qui pure fu largamente propagata. Un altro ricolto, non di alta importanza, ma tuttavia per alcune Provincie più montane ragguardevole, quello delle noci, è interamente fallito. Anche il grano-turco minacciava pochi giorni addietro perire estenuato per mancanza di pioggia: finalmente ci venne non in grande abbondanza, ma tale che sopperì alla necessità, e tolse per alcun tempo al timore la parte più affaticata della popolazione. Gli speculatori che venderebbero, se lo potessero, il sangue e la vita dei poveretti, avevano già cominciato a rialzar su mercati quella produzione, ch'è parte principalissima di nutrimento pel Popolo. Davvero gli anni corrono angustiati, i raccolti scemati, il danaro scomparso per la mancanza di pubblica fede e i fallimenti impreveduti, le imposte che si aggravano, la incertezza delle condizioni politiche, tutto coopera a tenere gli animi sospesi e a rendere men fiorenti le sorti economiche degli Stati.

La esposizione del Valentino (di cui trasmetto il secondo elenco) proseguì ad avere continui visitatori che mossero anche *in corpo* da tutte parti dello Stato. Parecchi de' Collegi Nazionali condussero, come a gita di piacere ed istruttiva nell'istante medesimo, i loro alunni; molte società operaje si raccolsero insieme e vi furono guidate dai loro capi. La Direzione delle strade ferrate agevolò queste corse, e la Commissione preposta alla pubblica esposizione concorse d'ogni maniera a rendere profittevole e cara la visita delle industrie nazionali. Credo che ciò non sarà senza vantaggio, checchè ne dicano gli avversarii: chè tutto a questo mondo aver deve i suoi contraddittori. Il re acquistò sì all'Accademia di belle arti come a quella della pubblica esposizione alcuni degli oggetti più ragguardevoli, e fra questi all'Accademia di arti belle il quadro del Castaldi rappresentante la scena del Barbarossa, e all'Esposizione del Valentino la famosa biblioteca intarsiata del Gando di Nizza, il quale si ebbe inoltre una medaglia d'oro dal re medesimo regalatagli. Dopo il re, fra' più splendidi mecenati mostrossi il marchese Ala-Ponzoni, e il suo nome offrivasi a' visitatori, dappertutto ove era un quadro od un oggetto degno di speciale considerazione. Seguirò in altra mia.

A. B.

Torino 5 luglio.

La Camera non è favorevole al progetto di accordare 50,000 franchi ad incoraggiamento dell'arte drammatica. Alcuni ci sono contrarii, perchè la proposta venne da Brofferio e fu accettata da Cavour, altri perchè si tratta di teatro, altri perchè par bello di fare il risparmio dello steccadenti in un'economia alquanto scomposta, altri perchè sta per la libera concorrenza, e perchè gl'incoraggiamenti simili dati dai governi assai poche volte li vede bene spesi e dare buon frutto. Circa all'ultima opinione, per verità io non so che dire: chè diffatti il mecenatismo ufficiale lo veggo troppo spesso sfortunato. Mi sembra una donna vecchia, sopraccarica di ornamenti, ma sterile. Mecenate stesso dava dei buoni desinari, ma corrompeva piuttosto che creare i genii. Ad ogni modo la *libera concorrenza* che s'invoca, per l'arte drammatica non esiste. Da *governi*, o *municipii*, o *privati*, si profondono somme sterminate all'arte musicale, anche oggidì che sembra più che mai lontana da quella spontaneità e ricchezza di produzione, che distinguono le epoche floride di ciascun' arte, e che si va all'opera per abitudine più che per divertimento; si profondono agli spettacoli da ballo, che da un quarto di secolo sono ridotti ad uno scipito materialismo, a mal composti frammenti di cose vecchie in quanto a concetti, a salse per libidini svogliate di frolli celibatarii e di nonni galanti ed a seduzione di giovani principianti sul cammino delle italiche glorie, in quanto ad esecuzione. Toglietе tutto questo all'opera ed al ballo, ed allora potrete parlare di *libera concorrenza* nell'arte drammatica. Ma un soccorso in questo momento alla drammatica non sarebbe una limosina ad oziosi, che non amano di lavorare e che lavorerebbero stretti dal bisogno. Venga esso da governi o da società di privati uniti a questo scopo, o da Municipii colle doti teatrali, sarebbe un atto di tutta opportunità, per dare alle menti l'indirizzo che più d'ogni altro converrebbe, per richiamare a dar maggior pregio a quest'arte, tanto invisceratа colla vita civile dei Popoli, i giovani scrittori, gli attori, ed il pubblico. Fatevi entrare le donne in questa protezione alla letteratura nazionale portata sulla scena, ed avrete forse ottenuto più che non accordando milioni. Ma le donne saranno per l'arte drammatica anch'esse quando l'avrete levata dalla sua miseria, quando la vedranno ben vestita, co' suoi abiti di seta, coi ricchi cascemire, colle raffinatezze della società contemporanea, quando vedano rappresentare la commedia viva, italiana nell'essenza meglio che nelle parole, non una pallida copia della commedia parigina, od una reminiscenza rifatta del vecchio nostro teatro, od una sequela di pedantesche declamazioni di scolari di rettorica.

A far risorgere l'arte drammatica in Italia, o meglio, non trattandosi di una morta, a farla risvegliare, conviene far concorrere ad un tempo al medesimo scopo autori, at-

tori e pubblico. Per questo dobbiamo degl' incoraggiamenti e degli ajuti a far bene a tutti e tre questi esseri collettivi. Il pubblico vuole essere divertito, ed ha ragione. Esso non andrà in teatro per farvi piacere, a costo di annojarsi, ma vi andrà se gli darete cose belle e nuove e bene rappresentate. Gl' incoraggiamenti, convenientemente applicati, *potranno* giovare a far sì almeno, che le cose nuove e belle siano bene rappresentate: ed allora il pubblico verrà. Il difficile è appunto di bene applicare gl' incoraggiamenti.

In quanto agli autori, essi sono avvezzi ad accontentarsi di poco in Italia. Il maggiore incoraggiamento che potesse loro dare, e più profittevole di tutti i premii a concorso, i quali stimolano piuttosto la cattiva che la buona produttività, sarebbe di far rappresentare bene le loro cose, sicchè l'esito non buono dovessero ascrivere a propria colpa, come sperare il buono avendo i loro lavori un merito reale. Nel caso di felice riuscita, assicurando ad essi una quota proporzionale sugli utili dei teatri e la pienezza della proprietà letteraria per la stampa, avreste fatto quanto basta. Ma quale è la compagnia drammatica italiana, che sappia procacciarsi i buoni lavori drammatici, e darsi la pena di metterli in iscena maturi ed in modo conveniente, a tale da assicurarne l'esito primo, se realmente buoni, e da permettere all'autore novizio di correggere i proprii difetti, riconoscendoli, e da incoraggiare a scrivere per il teatro i migliori? Gl' incoraggiamenti devono essere diretti appunto ad ottenere questo da una Compagnia drammatica, che non diremo privilegiata, ma prediletta, per educarla e basare su lei il principio della *riforma*.

A questa Compagnia preponete un uomo d' indubbio valore e che vuole i progressi dell' arte drammatica, perchè l'ama e ne conosce l'importanza; accordate *gratuito un* buon teatro in una città capitale, dove abbia la sede principale in due stagioni dell' anno; procurate il privilegio d' altri teatri buoni in altre città, sicchè porti dovunque il confronto del meglio ed animi la gara delle altre Compagnie; imponete per obbligo di rappresentare ogni anno un dato numero di nuove produzioni italiane, mettendole in iscena con tutta convenienza e benissimo provate, e quello di corrispondere agli autori delle bene riuscite alla rappresentazione una quota sui guadagni, lasciandole per un certo tempo il privilegio di rappresentare sola le cose che presceglie; accordatele ajuti di scenarii e di tutto ciò che può agevolare lo studio delle cose nuove, piuttosto che pensioni e sicurezza d' intascare il proprio soldo anche disamorandosi dell'arte, e credo che avrete fatto molto per incoraggiare l'arte drammatica.

In quanto alle produzioni nuove, accettate quelle che soddisfano ad un programma generalissimo. Nella commedia, nel dramma si rappresenti la società italiana vivente, colle sue virtù, co' suoi difetti, in modo che dal vedervisi specchiata entro si confermi nelle prime e si corregga dei secondi; la poesia tragica abbia maggiore larghezza, trattando essa ciò che è di più permanente nella natura umana. Accettate con riconoscenza le cose di autori che diedero già buoni saggi di sè, con affetto i lavori d'un principiante, fino a tanto che è tale e che può celare in sè il germe di un autore futuro. Siate poco indulgenti colle ciance sonore, coi paroloni di *morale, di patria, di nazione, che costano poco* e fruttano nulla. La morale esca dai fatti e dall' azione. Preferite le produzioni, dove l'autore non rappresenta sè stesso, ma dove rappresenta la società; ed in cui la sua idea domina nel complesso dell' azione e resta nell'anima dello spettatore anche dopo ch' egli esce dal teatro. Siate liberali col nuovo, anche strano che vi paja, più che non colle cosette compassate, regolari, belline, ma povere di concetto. Non siate facili a dare giudizii assoluti; e la lettura delle produzioni non si faccia da pochi. Ci siano i membri tutti della Compagnia vostra, una numerosa Commissione eletta dai socii (supposta l'esistenza d'una Società d'Incoraggiamento) e qualche persona delle diverse classi sociali invitata per questo, variando sovente la scelta. Anzichè giudicare l'autore come un anonimo lontano, procurate ch' egli stesso assista alla lettura, e ch' ei possa vedere l'effetto che produce la sua composizione, e correggere quello che gli paresse. Non siate troppo severi sulle prime, ed accettate molto; ma mostrate però che si giudica tutto, non con una critica gretta, ma con quella critica ispiratrice che vale un' *opera essa medesima*.

Credo, che i governi, accordando gratuiti i teatri regi nelle buone stagioni, avrebbero fatto abbastanza per l'incoraggiamento diretto. I danari che volessero destinare alla Compagnia sarebbe meglio li dessero alla Società d'incoraggiamento che si proponesse di adoperarli coi suaccennati principii. Poi ci sarebbero le doti dei teatri comunali o delle società d' incoraggiamento locali ed altri favori di tal sorte.

Un altro favore sarebbe di ammettere, più che non si faccia presentemente, gli attori nelle conversazioni della colta società, di darvi col loro intervento qualche privata accademia di recitazione, di farvi talora delle rappresentazioni storiche in costume. Un altro incoraggiamento ancora sarebbe quello di stabilire fra gli autori ed attori drammatici italiani una *società di mutuo soccorso*, mantenuta con una tassa annua individuale, coi doni del pubblico dati nelle ultime rappresentazioni e con altri proventi. Un altro ancora con una casa di educazione per i figli dell'arte, stabilita a Firenze, facendo che i giovanetti, i quali seguiranno la professione dei loro genitori, possano essere educati per bene ed istruiti in letteratura, storia, studii estetico-drammatici, costumi delle varie Nazioni. Ci dovrebbe essere un giornale per l' arte drammatica; ed a questo si potrebbe dedicare una parte del *Mondo Letterario*, in aggiunta al foglio esistente, per non togliergli il suo carattere che è buono. Chiamiamolo il *Mondo drammatico*. Esso conterrebbe la critica ragionata dei nuovi *lavori drammatici rappresentati sul teatro* della Compagnia, in ordine alle idee che presiedettero alla di lei fondazione; le notizie delle novità drammatiche di tutto il mondo; minuziosi esami di tutte le traduzioni di cose forestiere, mostrando severamente la ribalderia delle più di queste traduzioni; i rapporti di speciali corrispondenti, tutti animati dallo stesso pensiero, eletti a quest' uopo nelle principali città della penisola; lezioni di storia e di estetica dal punto di vista della rappresentazione drammatica; note critiche sulla commedia sociale; biografie di artisti che onorarono l'arte e che ne rappresentarono qualche lato notevole: tutto insomma quello che potesse servire ad istruzione di autori, attori e pubblico, ed a rimettere l'arte drammatica italiana nella sua importanza civile. Ben s' intende, che questo giornale sarebbe l'opposto dei 999 millesimi dei fogli teatrali ora esistenti; affinchè non diventasse una piaga di più.

Società d' incoraggiamento particolari che diano commissioni libere, con premio prestabilito agli autori che già manifestarono il loro valore nell' arte drammatica, come fecero a Roma ed a Milano coll' autore della *Satira e Parini*, Paolo Ferrari, gioverebbero assai. Se in Italia, dove tanti danari si spendono inutilmente, vi fosse più vero amor patrio nei fatti, che non si mostri a parole, con società simili, per un determinato scopo, per commettere cioè lavori utili a persone degne, per fondare giornali e per eseguire altre pubblicazioni di scopo educativo e civile, si darebbe a sè stessi *prova di meritare* assai, e si *meriterebbe*. Una Nazione, in cui le lettere, le arti, le scienze fioriscono, ed in cui quelli che non le coltivano direttamente sanno unire i piccoli mezzi onde porgere ai migliori agevolezza di servire il paese con lavori atti ad onorarlo ed a promuoverne l'incivilimento, checchè ne dicano gli stranieri vantatori, non è nè morta, nè l'ultima fra tutte. Chi procura di rendersi stimabile colle opere è già degno di stima ed è presso ad essere stimato, e chi gode meritamente la stima degli altri possiede una forza reale. Tutto ciò che può servire a riavvicinare la letteratura alla vita civile, a renderla un' emanazione di questa ed a ridarle su di lei l'influenza che ha la viva parola, ha un' importanza più che letteraria: e l'avrebbe appunto un' arte drammatica, nostrana per lingua, carattere e scopo, e dal Popolo accettata per sua, la quale in tal caso sarebbe molto più che un divertimento.

Caro V.....i

Biancade di Treviso 2 luglio

In agricoltura abbiamo certe epoche nelle quali ritorniamo agli stessi pensieri, perchè i lavori vi ci conducono. Ora siamo a quella dei frumenti, dei quali in quest' anno qui abbiamo un raccolto medio e forse alcun poco al di sotto. Ma quello di cui voglio informarti si è, di due esperimenti fatti colla macchina mietitrice Mack Cormik premiata a Parigi, la quale ancor due anni fa si fece venire dall'America a Rovigo da una Società di possidenti, che colà non la poterono adoperare. Essa figurò nell' esposizione d' agricoltura a Ferrara, ove per la prima volta la vidi, assieme col nobile Angelo Giacomelli.

Eccotene una succinta descrizione. Essa consta di un gran falcione, che nel procedere rasente il suolo, ha un piccolo e rapido moto di va e vieni, impressogli da una delle tre ruote che servono a sostenere e far procedere la macchina; questo falcione è sormontato da un gran naspo a quattro spattole che prende successivamente il frumento per l' alto e glielo preme contro, facendolo cadere appena tagliato sopra una piattaforma che segue il falcione. La macchina è trascinata da 2 o 4 buoi, i quali camminano bensì avanti di essa, ma lateralmente, e perciò fuori del frumento; sulla stessa linea laterale havvi posto, acciò possa star seduto un uomo, il quale munito di rastrello ogni qual tratto toglie dalla piattaforma il frumento mietuto e lo trascina sul campo. Perchè la macchina agisca bene, il frumento deve esser seminato in piano od a gran vanezzoni. Per noi havvi l' inconveniente che bisogna far tagliare a mano, vicino agli alberi, tanta quantità di frumento che lasci libero il passaggio ai buoi: allora si miete tutto lo spazio compreso fra gli alberi, girando attorno al frumento quel numero di volte che bastino.

Il nob. sig. Angelo Giacomelli ottenne dalla Società di Rovigo la macchina stessa per poterla esperimentare, e la fece venire a Monastier, villaggio tre miglia distante da Biancade. La gentilezza del sig. Giacomelli fece sì che mi invitasse ad assistere agli esperimenti, il primo dei quali seguì nel giorno 28, ed il secondo nel 30 giugno. La macchina è alquanto voluminosa e pesante, ed era perciò giunta in varii pezzi, ed il sig. Giacomelli aveva condotto seco un abile macchinista svedese per unirla.

Se tutti quelli che fanno venire attrezzi rurali usassero pazienza, e non potendo esperimentarli in persona si appoggiassero a gente dell' arte ed intelligente, ritengo che assai minore sarebbe il numero delle macchine che rimarrebbero inutili, e si dicono non adattate a noi.

Non ti dirò il numero dei tentativi che abbiamo fatto inutilmente nella prima giornata: ora una parte, ora l' altra del meccanismo non faceva l' ufficio suo, ed a dir vero eravamo quasi sfiduciati di poterne venire a capo; ma vinse la perseveranza, ed in quel giorno potemmo mietere, parte male, e parte bene, circa mezzo campo di frumento. Il maggior ostacolo lo trovammo in questo, che la falce s' ingorgava ogni qual tratto nelle asperità del terreno, il quale non era perfettamente appianato, come pare che l' inventore lo supponesse. Noi ne davamo causa anche all' essere la falce troppo bassa per lo sprofondarsi che faceva una delle ruote di ghisa, attesochè il terreno non cilindrato, come fra noi si usa, era sollevato dall' azione dei lavori ed anche da quella dei ghiacci dello scorso inverno. Finalmente superammo anche quest' ultimo ostacolo, a merito del sig. Angelo Giacomelli, il quale scoprì un' interna graduazione, atta a far alzare la falce: ma questa è da un lato solo, per modo che innalzando la falce da uno solo dei capi, perde essa la sua orizzontalità, e risolvemmo di riparare a tal inconveniente facendo sostituire da questo lato una ruota più grande della esistente, e ritornare alla prova il giorno 30; però anche in questo stesso giorno, dopo alzata la falce, la macchina fece abbastanza bene il suo lavoro fra gli applausi dei pochissimi presenti.

Il giorno 30 si attaccavano due buoi ed un cavallo alla macchina, si principiava lo sperimento alle ore 6 45 a. m. e lo si compiva alle ore 8 42; cosicchè esso durò ore 1 57. Il lavoro fu interrotto varie volte e sempre per cause estranee alla macchina; per primo l' uomo che raccoglieva il frumento si lasciò prendere il rastrello dalla falce, la quale glielo ruppe e si dovette mandar a prenderne un' altro; poscia si ruppe la catena che attaccava il cavallo; in seguito si riconobbe che la forza motrice era insufficiente, e si sostituiva al cavallo un pajo di vacche; due volte s' ingorgava il falcione in causa d' insolite prominenze nel terreno. Tutte queste fermative occuparono minuti 39; operò quindi la macchina a lavoro continuo minuti 78, e si tagliò un campo a questa misura di bel frumento, il quale in alcuni luoghi era anche rovesciato, ed in questi pure la macchina lo tagliò con rapidità, senza lasciar nessuna spica sul terreno. Da questo campo ne sortirono 436 manipoli, che calcolammo contenere staja 9, a questa misura, di grano. Dieci operai seguivano la macchina legando i manipoli, e compirono l' opera loro, quasi contemporaneamente ad essa, abbenchè, nei primi giri la nostra imperizia facesse che conducessimo troppo nel frumento la macchina, e questa ne lasciasse qualche li sterella, che fu mietuta a mano degli operai, locchè non accadde in seguito. Si può quindi calcolare, che in un giorno di circa 10 ore di lavoro continuo si possono mietere campi 8 a questa misura (campi 12 friulani) con soli due uomini, e che con 10 operai, tutto il frumento mietuto possa essere legato in manipoli. Ti assicuro poi che la mietitura fu perfetta, e con assai minor perdita di spiche che non si faccia colla mietitura a mano, ad eseguire la quale, sopra lo stesso spazio, occorrerebbero circa 40 uomini: havvi quindi un risparmio di 28.

Non so precisamente, ma sembra che alla Società proprietaria della macchina essa costi aL. 1500; ed il macchinista che ci assisteva nel primo esperimento, il quale è anche fonditore, diceva che a farla qui essa costerebbe da 1000 a 1200 austr, somma a dir vero ancora troppo grossa, se la si consideri atta alla sola mietitura del frumento, poichè l' epoca di questa è assai breve, e quindi poche sarebbero le giornate d' impiego della macchina; ma a me sembra che essa si possa usare anche alla falciatura dei prati artificiali; non però dei naturali, i quali hanno piante più flessibili, ed interessa falciarli assai presso terra. Se ciò si avverasse, e spero presto potermene accertare, non sarebbe più dubbia l' utilità di questa macchina per chiunque conduca una campagna con buona coltura, nella quale è indispensabile dare una grande estensione ai prati artificiali.

Per adattarla precisamente alle nostre condizioni, converrebbe poter modificar il prezzo di costo, perchè i nostri fondi, divisi come sono in colonie, presentano minor opportunità di adoperarla molto: e sarebbe pur desiderabile che potesse riuscire più leggera.

Agricoltore, quindi diuturno testimonio oculare delle sofferenze che la mietitura apporta ai contadini, in luoghi ove la mano d' opera è, oltrecchè cara, anche difficile ad aversi, sento che il mio animo nel giudicar questa macchina, non ha tutta quella calma che sarebbe desiderabile: pure spero, e desidero, di non averla giudicata male; spero che si possa fra qualche anno averla a prezzo moderato, e sia possibile generalizzarne l' uso, sollevando il contadino da uno dei più penosi lavori, ed il quale spesse volte gli procura delle non lievi malattie.

Siamo pure alla vigilia di smettere un' altro lavoro molto penoso quale si è il flagello, per la semplificazione dei trebbiatoi, e per la diminuzione del loro costo, ma di questi te ne dirò qualche cosa un'altra volta. Sta sano, addio

Il tuo Angelo Vianello.

Compitissimo dott. Vatri.

Ramuscello, 3 luglio 1858.

I cortesi e benevoli modi ch' ella usa meco ogni qualvolta ho il bene d'incontrarla, e ch'io suppongo sinceri, m'incoraggiano di confidare a Lei come onesto avvocato e scrittore la cura di vendicare l'onor mio indegnamente offeso dalla *Ciarla* di Trieste. Ella vi avrà forse letto un articolaccio, nel quale a proposito di semente un certo sig. Pinco parla di me in modo assai disonesto, e più infamemente ancora del sig. Castellani. Io non so, se fosse meglio provocare un giudizio di diffamazione contro l'autore dell'articolo e contro il redattore del foglio, o ribattere soltanto con altro articolo le false e malvagie imputazioni; su di che attenderò i di lei saggi consigli. Frattanto mi permetta di comunicarle le mie ragioni.

È falsa e stolta l'idea, ch'io abbia voluto far concorrenza all'Associazione Agraria nella confezione del seme. La Società promossa dal Comitato dell'Associazione Agraria, non è già una Società di speculatori, ma un'unione di possidenti che affidano a due a tre persone di loro fiducia la cura di fare in due o tre località diverse quella quantità di seme che loro abbisogna. Che un'altra persona, e sia dessa pur anche un presidente dell'Associazione Agraria, si proponga di far del seme per sè e per chiunque lo desiderasse fatto da lui, io non so vedere in qual modo questo presidente faccia una concorrenza dannosa all'Associazione Agraria, ovvero alla Società speciale emanata dal suo seno. Se in ciò v'è concorrenza, la non può riuscire che utile al paese, a meno che le persone scelte dalla Società per fare il seme non fossero le sole in paese capaci di farlo buono. Tanto meno poi si può dire ch'io abbia tentato di far concorrenza alla Società, quanto che ho fissato al mio seme un prezzo maggiore di quello che prometta la Società medesima.

Sennonchè anche il prezzo di 12 lire, coll'acconto anticipato di aL. 5, sembra al sig. Pinco una mostruosità. Eppure io so dirgli che tal prezzo è dei più moderati, e che nelle presenti circostanze è anche possibile che non lasci margine a certo guadagno, perchè il guadagno va diviso con molti; va diviso cogl'incaricati a ricevere le commissioni; va diviso coi sensali che acquistano i bozzoli; va diviso cogli stessi venditori dei bozzoli, giacchè oggi non v'è alcuno che stimi i suoi bozzoli buoni per semente, e che non esiga dal semajo una parte del suo guadagno. Oltre a ciò la ricerca dei bozzoli sani richiede oggi lunghi, faticosi e dispendiosi viaggi, e servizio di agenti, e corrispondenze postali e telegrafiche. Costa la stampa delle circolari, costano le inserzioni nei giornali, costano i locali dove si fa il seme, quando non si può farlo a casa sua; e chi non sa che in paese forastiero si paga e mano d'opera e tutto più caro che nel proprio? Chi vuol far seme coscienziosamente, nulla deve risparmiare, nè può calcolare quanto sarà per costargli il seme fatto in tempi e circostanze sì straordinarie, quindi non deve mettersi a rischio di perdere quell'onesto compenso che legittimamente esigono le fatiche, le inquietudini, i rompitesta di un semajo che giuoca nientemeno che la sua riputazione. Chi ha comperato a 12 svanziche la galetta del Tommasini di Vivaro non le ha forse rischiate? E quand'anche la produzione del seme gli riuscisse a bene, cosa oggidì incertissima, potrebbe egli vendere il suo seme a 12 lire, se già non avesse la vaghezza di produrlo gratuitamente? Credasi pure che chi limita troppo il prezzo del suo seme prima di farlo, non si darà tante brighe, nè farà grandi sagrifizj per fare il miglior seme possibile; e che quelli che non esigono deposito a garantire la sicurezza della loro impresa, sono speculatori a tutto rischio, i quali per rischiar meno comprano qua e là il seme fatto, anzichè correre la troppo incerta ventura di farlo. Che se l'onesto semajo, ad onta d'ogni sagrifizio, trova impossibile di far buon seme, e quindi si risolve a rendere i depositi ai committenti, io domando se è più equo ch'egli sopporti solo i sagrifizj, o che li divida coi committenti in frazioni quasi insensibili? E in questo caso come si può quotizzare le spese se non che o a mezzo d'un rendiconto, o riportandosi in buona fede all'asserto del semajo? Ma un rendiconto non prova niente di più dell'asserzione di un uomo che si creda onesto; dunque o si crede o non si crede all'onestà del semajo; se non si crede, non bisogna nemmeno commettergli il seme che è la cosa più importante e più fiduciaria.

Però non so capire come il sig. Pinco trovi tanto da malignare quella mia circolare apponendomi taccie ch'io non merito, poichè *sotto il velame delli versi strani* implicano il senso di ciarlataneria, di avidità di guadagno, di gabbamondo. Legga di grazia, sig. dottore quella mia circolare che le unisco, e vedrà che il sig. Pinco si è lasciato troppo inconsideratamente muovere da una voglia cagnesca di mordere pel solo piacere di mordere. Fra le altre, vedrà quanto sia falsa l'asserzione, ch'io abbia detto *che non dovendosi fidare di tutti nella confezione del seme il pubblico si fidi di me*; siffatta idea non è nemmeno sottintesa, poichè io dico semplicemente: *volete che vi faccia del seme quale me lo farò per me stesso? ecco a quali condizioni posso assumermi una tale incombenza*. Ognuno poi è padrone di accettare o di non accettare, nè le mie condizioni hanno niente di nuovo e di straordinario, nè di esclusivamente friulano.

Ecco, sig. dottore, le mie ragioni che sottopongo al di lei giudizio, ond'ella mi dica che cosa si sente in caso di fare per me, se agire cioè giudizialmente o polemicamente. Nel secondo caso mi faccia l'amicizia di estendermi uno di quegli articoli *ch'ella sa fare, pieni di attico sale*, ma abbia la bontà di farmelo leggere prima di pubblicarlo.

Quanto poi al Castellani farà egli ciò che vorrà, non tocca a me scegliere il modo di vendicarlo. Bensì mi sentirei capace di pigliare a ceffate ed a calci quel sig. Pinco, se avessi l'onor di conoscerlo, poichè le ingiurie che dice al Castellani sono ben più infami e sanguinose di quelle che dice a me. Il **Pinco**, signor mio, non è solamente un cane mordace, ma un **vile calunniatore**. È una mera invenzione che il Castellani abbia avuto commissioni lucrative da Governi provvisorj. Egli non ebbe che una sola missione da un solo governo provvisorio, missione puramente rappresentativa, e la disimpegnò con lealtà, abilità ed onore. S'egli è ora possidente in Toscana, lo era prima in Friuli, e si fu colla vendita del patrimonio paterno, assai considerevole, e non già con illeciti mezzi ch'egli acquistò i beni che ora possiede in Toscana onoratissimamente, e che da buon agronomo seppe in pochi anni grandemente migliorare. S'egli avesse avuto altro genere di commissioni e ne avesse abusato non gli avrebbe mancato chi gliene domandasse strettissimo conto.

Quel signor Pinco, in fede mia, dev'essere altrettanto ignorante, quanto è tristo; ma vogliamo dargli, Dottor mio, una buona lezione. Attendo quindi il di lei riverito parere prima di prendere alcuna decisiva misura, e frattanto mi dico colla più grande considerazione

Di Lei signor Dottore

Devot. Servo

Gherardo Freschi.

—○○—

Per un cotale che denominò **teste leggere** *gli uditori delle lezioni che alcuni socj dell' Associazione Agraria dànno nell' uffizio della Società come* introduzione allo studio dell' agricoltura, *uno dell' uditorio compose il seguente*

Allor che nel libel di quel cotale,
Compagni miei, ci venne di vedere
A noi la taccia di *teste leggere,*
E voi ed io cel' ebbimo per male.
Ma poi, pensando con più calma e sale
Al vero quia di quelle note nere,
Pel cotal debbo la ragion tenere;
Condannatemi voi se dico male.
Questo cotal (forse con magic' arte)
Pose in bilancia da una la sua testa,
Le nostre tutte insiem dall' altra parte;
Indi con ciera rubiconda e seria
Alzò la lance, ed, oh! sorte funesta!
Le nostre teste non avean matèria,
E quindi in lor miseria
S' alzaro nel bacino suso suso,
Mentre la sua cadde a tracollo giuso:
Ed eccovi dischiuso
Il motivo, o miei cari, del perchè
Delle *teste leggere* egli ci diè.
Qual sorso di caffè
Ci tocca adunque trangugiare in pace
La pillola fatal, perchè verace;
Anzi, se a sole o face
Trovassimo il cotal, da quinci innante
Si onori il pesantissimo Pesante.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Sig. Redattore.

Terminata la quistione del vino colla morte delle viti, e quella della galetta colla morte dei bachi, e quella del frumento colla disseccazione dei grani ridotti all'impalpabilità, è sòrta in paese la questione delle *acque.* Sarebbe ora che anche V. S. se ne occupasse.

Prima quistione: *Le acque di Lazzacco passano o non passano?*

Io posso porgere quotidianamente alla S. V. le più chiare prove, che le acque passano. Vi sono alcuni ai quali queste benedette acque di Lazzacco non passarono, non passano e non passeranno mai. Sono quei medesimi i quali dicevano che non avrebbero mai passato il Cormor, perchè poche e perchè essi le avrebbero fermate per istrada; sono quei medesimi, i quali volevano poscia che passassero, ma non all'uso moderno, col ferro; sono quelli che quando passarono le guardarono in cagnesco, invece che colla festa agli altri comune, che quest' inverno le bevettero senza digerirle, e che non possono digerirle nemmeno adesso che non le bevono. A questi le acque non passeranno mai, perchè quando danno al cervello, le acque producono effetti più strani del vino. Perchè non passano a loro, questi non vorrebbero nemmeno lasciarle passare.

Seconda quistione: *Le acque di Lazzacco sono piacevoli al gusto?*

Qui la quistione dell' acqua facilmente si converte in quella del vino. Sono tutti d' accordo, che se le fontane gettassero vino, sarebbe meglio. Del resto ci sono di quelli che preferiscono il gusto delle acque della Roggia, perchè hanno *certi sali* che non si trovano in quelle di Lazzacco. Altri hanno maggior gusto per l' acqua distillata, massimamente quando la vendono; altri per quella dei pozzi, in cui lavandosi i secchi di tutte le serve di Udine, abbondano le così dette *sostanze organiche,* sicchè essendo più nutritive, stuzzicano meno l' appetito. Io le gusto molto quando le bevo, e le gusto molto meglio di quando le pagavo dagli acquaroli che ce le portavano colle botti. Del resto, se le acque per taluni passano, per altri no, a certi piacciono, a certi altri no. Su questo secondo punto, dacchè *tutti i gusti sono gusti,* io sarei d' avviso di permettere a coloro a cui piacciono le acque distillate, o salate, od azotate, di bere quelle, purchè permettano a V. S. ed al vostro umilissimo servitore di bere le acque delle fontane.

Terza quistione; *Le acque di Lazzacco che cosa contengono?*

Anche qui le opinioni sono diverse. Alcuni dicono, che contengono napoleoni d' oro, altri brodo di fagiuoli, altri pasta badese, altri finalmente (e sono i chimici, gente che vuol saperne di tutto, ma che non sanno nulla in confronto di coloro dalla scienza infusa) carbonato di calce e di magnesia e cloruro di calce e di soda. Tutte queste parolacce arabe vede V. S. che sono fatte per ispaventare gl' ignoranti. Io sostengo, per conseguenza, ch' è lecito a chi vuole di spaventarsi; perchè *quis vetat insanire* anche cento volte all' anno?

Quarta quistione: *Che cosa sono quelle materie indiavolate, che le acque contengono, ed in quanta quantità?*

Ecco: qui devo confessare un mio peccato. Un giorno mi venne la voglia di ascoltare le lezioni d' agricoltura (non per scriverne male, perchè in questo caso non sarei andato ad ascoltarle, ma per semplice curiosità); ed ho capito che di quelle cose ne mangiamo tutti i giorni molto più che in quelle acque non se ne contengano. Di tutta quella roba, secondo l' opinione del dottore in chimica Alessandro Joppi, non ve n' è che *una parte sopra* 2100, cioè 476|1000000 per ogni libbra metrica d' acqua; oppure, secondo quelli della scienza infusa 1000000|476. Il chimico Liebig, per fare il pane in modo che contenga il bisognevole per quelli che non mangiano fave e fagiuoli, e perchè abbiano abbastanza materia per formare le ossa, a differenza di tanta gente che oggidì pare ne manchi, ci metterebbe in quest' acqua un po' di calce, perchè ne contiene poca; tanto più che trovandosi essa in istato di bicarbonato, è presto abbandonata dall' infedele gas acido carbonico (pagato tanto caro nello Sciampagna) e si deposita sulle pareti dei vasi. Secondo il chimico Taglialegna (del quale si può dir male, perchè i morti non parlano) che ne aveva fatta l' analisi alla fonte nel 1842, senza che passassero nei manufatti di calcina freschi e con una forte pressione, non contenevano di quelle materie che 97|1000000.

Quinta quistione: *Sono esse sane queste acque?*

Secondo alcuni ministri d' igea sono troppo; secondo certi chimici nostrani più delle acque della roggia e dei pozzi, perchè non contengono nè solfati, nè materie organiche; secondo i chimici di Parigi, sanissime, poichè giudicano per tali quelle della Senna e del canale dell' Ourcq; delle quali le prime, sopra 432|1000000 ne contengono anche 70 di solfati e 24 di altre materie men buone, e le seconde sopra 590|1000000 non meno di 175 di solfati e 69 di altre materie oltre le accennate. Mi domanderà V. S. dove mai abbia ricavato queste cose, ed io rispondo, che le ho raccolte di contrabbando da un' opera che sta sotto i torchi del benemerito dott. del Pinco pubblicista (dico bene?) triestino.

Conchiudendo, a V. S. ed a me l' acqua di Lazzacco *piace, passa e fa bene*; e possiamo beverla. La prego ad usare della generosità sua, perchè non sieno condannati a beverla quelli a cui non piace, e non passa, e fa male.

Di V. S. Dev. Serv.

TITA
fa cente funzioni di sotto fattorino dell' Annotatore Friulano.

La domenica scorsa nella Metropolitana di Udine si scopersero con solenne funzione, in cui S. E. Monsignore l'Arcivescovo Trevisanato disse parole d'encomio agli scolpiti ed agli scultori, due lavori di scultura di egregii artisti friulani, che vanno alla patria loro porgendo il vanto anche di quest'arte fino ad ora assai meno feconda in Friuli che la *sorella pittura*.

Dell'autore dell'Ajace, che si vede nella sala del nostro Palazzo Municipale, e del monumento eretto a Metastasio dagl'Italiani a Vienna, l'Udinese Lucardi, si pose sotto l'orchestra a mano diritta un busto, improntato dello storico sorriso, del regnante Pontefice Pio IX restauratore dell'Arcivescovato Udinese, scolpito ne' primordii del di lui Pontificato, con sotto la seguente iscrizione

PIO IX
P. O. M.
FOROJULIENSES
MDCCCXLVII
P. P.

I Friulani ricordano poi, che alle premure del vivente Cardinale Asquini e del defunto, e da tutti i buoni compianto, Mons. Ottelio, è principalmente dovuto che l'idea di quella restaurazione, che in qualche modo accenna agli splendori della Chiesa Aquilejese, diventasse un fatto.

Sotto l'orchestra a sinistra si collocò il monumento al primo Arcivescovo della seconda serie Zaccaria Bricito, il quale tolto in breve tempo al suo gregge visse abbastanza per accendere, coll'ardente fuoco dell'evangelica carità da cui era compreso, nel cuore del Popolo nostro quel memore affetto, che il freddo della tomba non ispegne e che volle eternarsi nel monumento fatto erigere alla sua memoria col soldo raggranellato fra tutte le classi di persone nella Città e Diocesi.

Il monumento è opera dello scultore Minisini, il quale avendo a patria San Daniele, ricorda il nome di Pellegrino, come colle sue sculture emula la verità e soavità d'espressione, che dava l'illustre, e facilmente primo pittore friulano, alle immagini ch' ei dipingeva. Il monumento è di quella schietta semplicità, che si addiceva all'uomo venerato ed all'artista; ed è per questo appunto che parla a tutti come persona viva. Zaccaria, con in volto tutto l'affetto e lo zelo, che sì prestamente consumavangli la vita terrena, s'erge con tutta la persona dal piedestallo, avvolto nel pallio arcivescovile. La figura è leggermente protesa all'innanzi, colle braccia strettamente conserte al petto, quale chi voglia significare ciò che sente dentro di sè; perchè, a malgrado della quiete che l'arte imprime ne' suoi figurati parlari, l'artista che sente esprime un atto unitamente all'affetto, all'idea che informano il suo marmo. E per questatrasfusione dell'intimo sentimento, in cui non ha rivali, vanno appunto distinte le sculture del Minisini. Sotto alla figura dell'Arcivescovo sta scritto:

Si quis vult post me venire abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me.

Questo motto evangelico viene a collegare l'effigie di Zaccaria con un bassorilievo che ne simboleggia le virtù, ed è appunto Nostro Signore, che porta la sua croce sull'erta del Calvario, preceduto e seguito dagli angeli che recano i simboli del martirio. Quanta pietà spira da questo lavoretto! Quale sacro poema sotto lo scalpello di Minisini diverrebbe la vita di Cristo effigiata in bassorilievi per il coro di qualche Chiesa, pensavano alcuni!

L'iscrizione dice:

A
ZACCARIA BRICITO
ARCIVESCOVO DI UDINE
ANGELO DI CARITA'
I DIOCESANI
DEVOTI CONCORDI
ERESSERO

NATO A BASSANO IL 13 OTTOBRE 1802
MORTO IN UDINE IL 16 FEBBRAJO 1851

Rallegriamoci, che la nostra Metropolitana abbia acquistato un sì splendido adornamento, da cui forse apprenderanno i fabbricieri ed i parrochi nostri ad arricchire di opere d'arte, che ispirino il sentimento religioso e l'affetto per il prossimo le loro Chiese, anzichè di damaschi, di ori e d'argenti che servono alla pompa soltanto. Ringraziamo poi e tutti quelli, che contribuirono ad erigere il monumento e le persone che si diedero tante brighe per raccogliere i danari e per condurre l'opera a compimento.

Un'altra funzione religiosa ebbimo nella settimana, e fu la benedizione della chiesetta, che si eresse nella Pia Casa di Ricovero. Si va dicendo, e noi siamo certi che così si seconderebbero i sentimenti di tutti i cittadini, che alla famiglia Venerio, la quale, estinguendosi, legò gran parte del suo patrimonio al Pio Istituto, vogliasi appunto, coll'opera del sopra encomiato scultore, erigere quel monumento di gratitudine, che per il Paese è un debito, ch' esso è ansioso di di pagare, dimostrando coi passati benefattori quello che sarebbe coi futuri. Dio voglia, che la bella idea, la quale trovò tanto favore in tutti, venga ad incarnarsi assai presto.

Domenica prossima gli allievi della scuola musicale daranno nella sala del Municipio un primo saggio di quanto hanno appreso nei brevi mesi, dacchè la lodata istituzione esiste. Sarà anche questa una festa cittadina.

Il prof. Chiozza, il quale venne a prendere da sè, per l'analisi quantitativa l'acqua delle nostre fontane, ebbe già da un primo saggio a giudicarla **scevra da solfati ed eccellente da bere;** ciocchè fu pure ritenuto a' dì scorsi dal prof. Pinali.

Teatro.

Abbiamo avuto, come un episodio fra la stagione di primavera col Rossi e quella di S. Lorenzo coll'Albertini, il Baucardè ed il Giraldoni, una stagionetta musicale di sant'Ermacora al teatro Minerva, ammanitaci dal solerte Andreazza.

Quantunque recentemente ed egregiamente rappresentate, le opere la *Traviata* ed il *Poliuto* divertirono il pubblico nostro e per alcune sere lo chiamarono numeroso al Minerva. La *Traviata* in cui c'è minore bisogno di quel pieno accordo fra le parti, che fa il pregio dei gran pezzi concertati, ebbe un esito più favorevole del *Poliuto*. La Beltramini rappresentò per bene e soprattutto con molta passione la *Traviata*. Gli applausi del pubblico essa gli divise col baritono Bellini, dotato di una robusta voce, ch'è un capitale da poterne ricavare un bel frutto e col tenore Swift. La Compagnia che venne a fare due settimane di villeggiatura al Minerva torna a Trieste. Teniamo che le strade ferrate agevoleranno quind'innanzi la frequente comparsa degli spettacoli di pochi giorni di durata che popoleranno i teatri assai più di quelli che continuano per una lunga stagione.

TAVOLE DI
DELLE LIRE AUSTRIACHE IN VALUTA AUSTRIACA
pubblicate coll' Ordinanza Ministeriale

I.

Tavola di riduzione delle LIRE austriache in VALUTA austriaca.

Centesimi	Fiorini	Soldi austriaci			Centesimi	Fiorini	Soldi austriaci			Lire	Fiorini	Soldi austriaci	Lire	Fiorini	Soldi austriaci	Lire	Fiorini
		interi	decimi	centesimi			interi	decimi	centesimi								
1	0	—	3	5	51	0	17	8	5	1	0	35	51	17	85	100	35
2	0	—	7		52	0	18	2		2	0	70	52	18	20	200	70
3	0	1	0	5	53	0	18	5	5	3	1	05	53	18	55	300	105
4	0	1	4		54	0	18	9		4	1	40	54	18	90	400	140
5	0	1	7	5	55	0	19	2	5	5	1	75	55	19	25	500	175
6	0	2	1		56	0	19	6		6	2	10	56	19	60	600	210
7	0	2	4	5	57	0	19	9	5	7	2	45	57	19	95	700	245
8	0	2	8		58	0	20	3		8	2	80	58	20	30	800	280
9	0	3	1	5	59	0	20	6	5	9	3	15	59	20	65	900	315
10	0	3	5		60	0	21			10	3	50	60	21			
11	0	3	8	5	61	0	21	3	5	11	3	85	61	21	35	1,000	350
12	0	4	2		62	0	21	7		12	4	20	62	21	70	2,000	700
13	0	4	5	5	63	0	22	0	5	13	4	55	63	22	05	3,000	1,050
14	0	4	9		64	0	22	4		14	4	90	64	22	40	4,000	1,400
15	0	5	2	5	65	0	22	7	5	15	5	25	65	22	75	5,000	1,750
16	0	5	6		66	0	23	1		16	5	60	66	23	10	6,000	2,100
17	0	5	9	5	67	0	23	4	5	17	5	95	67	23	45	7,000	2,450
18	0	6	3		68	0	23	8		18	6	30	68	23	80	8,000	2,800
19	0	6	6	5	69	0	24	1	5	19	6	65	69	24	15	9,000	3,150
20	0	7			70	0	24	5		20	7		70	24	50		
21	0	7	3	5	71	0	24	8	5	21	7	35	71	24	85	10,000	3,500
22	0	7	7		72	0	25	2		22	7	70	72	25	20	20,000	7,000
23	0	8	0	5	73	0	25	5	5	23	8	05	73	25	55	30,000	10,500
24	0	8	4		74	0	25	9		24	8	40	74	25	90	40,000	14,000
25	0	8	7	5	75	0	26	2	5	25	8	75	75	26	25	50,000	17,500
26	0	9	1		76	0	26	6		26	9	10	76	26	60	60,000	21,000
27	0	9	4	5	77	0	26	9	5	27	9	45	77	26	95	70,000	24,500
28	0	9	8		78	0	27	3		28	9	80	78	27	30	80,000	28,000
29	0	10	1	5	79	0	27	6	5	29	10	15	79	27	65	90,000	31,500
30	0	10	5		80	0	28			30	10	50	80	28			
31	0	10	8	5	81	0	28	3	5	31	10	85	81	28	33	100,000	35,000
32	0	11	2		82	0	28	7		32	11	20	82	28	70	200,000	70,000
33	0	11	5	5	83	0	29	0	5	33	11	55	83	29	05	300,000	105,000
34	0	11	9		84	0	29	4		34	11	90	84	29	40	400,000	140,000
35	0	12	2	5	85	0	29	7	5	35	12	25	85	29	75	500,000	175,000
36	0	12	6		86	0	30	1		36	12	60	86	30	10	600,000	210,000
37	0	12	9	5	87	0	30	4	5	37	12	95	87	30	45	700,000	245,000
38	0	13	3		88	0	30	8		38	13	30	88	30	80	800,000	280,000
39	0	13	6	5	89	0	31	4	5	39	13	65	89	31	15	900,000	315,000
40	0	14			90	0	31	5		40	14		90	31	50		
41	0	14	3	5	91	0	31	8	5	41	14	35	91	31	85	1,000,000	350,000
42	0	14	7		92	0	32	2		42	14	70	92	32	20	2,000,000	700,000
43	0	15	0	5	93	0	32	5	5	45	15	05	93	32	55	3,000,000	1,050,000
44	0	15	4		94	0	32	9		44	15	40	94	32	90	4,000,000	1,400,000
45	0	15	7	5	95	0	33	2	5	45	15	75	95	33	25	5,000,000	1,750,000
46	0	16	1		96	0	33	6		46	16	10	96	33	60	6,000,000	2,100,000
47	0	16	4	5	97	0	33	9	5	47	16	45	97	33	95	7,000,000	2,450,000
48	0	16	8		98	0	34	3		48	16	80	98	34	30	8,000,000	2,800,000
49	0	17	1	5	99	0	34	6	5	49	17	15	99	34	65	9,000,000	3,150,000
50	0	17	5		100	0	35			50	17	50	100	35		10,000,000	3,500,000

RIDUZIONE

E DELLA VALUTA AUSTRIACA IN LIRE AUSTRIACHE

21 maggio 1858 N. 2459

II.

Tavola di riduzione della VALUTA austriaca in LIRE austriache.

Soldi austriaci	Lire	Centesimi		Soldi austriaci	Lire	Centesimi		Fiorini	Lire	Centesimi		Fiorini	Lire	Centesimi		Fiorini	Lire	Centesimi	
		interi	1/7			interi	1/7			interi	1/7			interi	1/7			interi	1/7
0, 5	0	01	3																
1	0	02	6	51	1	45	5	1	2	85	5	51	145	71	3	100	285	71	3
2	0	05	5	52	1	48	4	2	5	71	3	52	148	57	1	200	571	42	6
3	0	08	4	53	1	51	3	3	8	57	1	53	151	42	6	300	857	14	2
4	0	11	3	54	1	54	2	4	11	42	6	54	154	28	4	400	1,142	85	5
5	0	14	2	55	1	57	1	5	14	28	4	55	157	14	2	500	1,428	57	1
6	0	17	1	56	1	60	·	6	17	14	2	56	160	·	·	600	1,714	28	4
7	0	20	·	57	1	62	6	7	20	·	·	57	162	85	5	700	2,000	·	·
8	0	22	6	58	1	65	5	8	22	85	5	58	165	71	3	800	2,285	71	3
9	0	25	5	59	1	68	4	9	25	71	3	59	168	57	1	900	2,571	42	6
10	0	28	4	60	1	71	3	10	28	57	1	60	171	42	6				
11	0	31	3	61	1	74	2	11	31	42	6	61	174	28	4	1,000	2,857	14	2
12	0	34	2	62	1	77	1	12	34	28	4	62	177	14	2	2,000	5,714	28	4
13	0	37	1	63	1	80	·	13	37	14	2	63	180	·	·	3,000	8,571	42	6
14	0	40	·	64	1	82	6	14	40	·	·	64	182	85	5	4,000	11,428	57	1
15	0	42	6	65	1	85	5	15	42	85	5	65	185	71	3	5,000	14,285	71	3
16	0	45	5	66	1	88	4	16	45	71	3	66	188	57	1	6,000	17,142	85	5
17	0	48	4	67	1	91	3	17	48	57	1	67	191	42	6	7,000	20,000	·	·
18	0	51	3	68	1	94	2	18	51	42	6	68	194	28	4	8,000	22,857	14	2
19	0	54	2	69	1	97	1	19	54	28	4	69	197	14	2	9,000	25,714	28	4
20	0	57	1	70	2	·	·	20	57	14	2	70	200	·	·				
21	0	60	·	71	2	02	6	21	60	·	·	71	202	85	5	10,000	28,571	42	6
22	0	62	6	72	2	05	5	22	62	85	5	72	205	71	3	20,000	57,142	85	5
23	0	65	5	73	2	08	4	23	65	71	3	73	208	57	1	30,000	85,714	28	4
24	0	68	4	74	2	11	3	24	68	57	1	74	211	42	6	40,000	114,285	71	3
25	0	71	3	75	2	14	2	25	71	42	6	75	214	28	4	50,000	142,857	14	2
26	0	74	2	76	2	17	1	26	74	28	4	76	217	14	2	60,000	171,428	57	1
27	0	77	1	77	2	20	·	27	77	14	2	77	220	·	·	70,000	200,000	·	·
28	0	80	·	78	2	22	6	28	80	·	·	78	222	85	5	80,000	228,571	42	6
29	0	82	6	79	2	25	5	29	82	85	5	79	225	71	3	90,000	257,142	85	5
30	0	85	5	80	2	28	4	30	85	71	3	80	228	57	1				
31	0	88	4	81	2	31	3	31	88	57	1	81	231	42	6	100,000	285,714	28	4
32	0	91	3	82	2	34	2	32	91	42	6	82	234	28	4	200,000	571,428	57	1
33	0	94	2	83	2	37	1	33	94	28	4	83	237	14	2	300,000	857,142	85	5
34	0	97	1	84	2	40	·	34	97	14	2	84	240	·	·	400,000	1,142,857	14	2
35	1	·	·	85	2	42	6	35	100	·	·	85	242	85	5	500,000	1,428,571	42	6
36	1	02	6	86	2	45	5	36	102	85	5	86	245	71	3	600,000	1,714,285	71	3
37	1	05	5	87	2	48	4	37	105	71	3	87	248	57	1	700,000	2,000,000	·	·
38	1	08	4	88	2	51	3	38	108	57	1	88	251	42	6	800,000	2,285,714	28	4
39	1	11	3	89	2	54	2	39	111	42	6	89	254	28	4	900,000	2,571,428	57	1
40	1	14	2	90	2	57	1	40	114	28	4	90	257	14	2				
41	1	17	1	91	2	60	·	41	117	14	2	91	260	·	·	1,000,000	2,857,142	85	5
42	1	20	·	92	2	62	6	42	120	·	·	92	262	85	5	2,000,000	5,714,285	71	3
43	1	22	6	93	2	65	5	43	122	85	5	93	265	71	3	3,000,000	8,571,428	57	1
44	1	25	5	94	2	68	4	44	125	71	3	94	268	57	1	4,000,000	11,428,571	42	6
45	1	28	4	95	2	71	3	45	128	57	1	95	271	42	6	5,000,000	14,285,714	28	4
46	1	31	3	96	2	74	2	46	131	42	6	96	274	28	4	6,000,000	17,142,857	14	2
47	1	34	2	97	2	77	1	47	134	28	4	97	277	14	2	7,000,000	20,000,000	·	·
48	1	37	1	98	2	80	·	48	137	14	2	98	280	·	·	8,000,000	22,857,142	85	5
49	1	40	·	99	2	82	6	49	140	·	·	99	282	85	5	9,000,000	25,714,285	71	3
50	1	42	6	100	2	85	5	50	142	85	5	100	285	71	3	10,000,000	28,571,428	57	1

Bozzoli e Sete — 8 luglio.

Il raccolto è terminato, e preso in complesso, vale a dire tutti i paesi di produzione in Europa, crediamo si possa calcolarne l'entità all'incirca come quella dell'ultimo prodotto, mentre se in alcune parti, come pur troppo nella provincia nostra, le risultanze furono meschine, altre invece che l'anno scorso fecero un prodotto scarsissimo, quest'anno per lo contrario lo toccarono soddisfacente, come il bresciano. Se però abbiamo all'*incirca* il quantitativo dello scorso anno, saranno scarsissime le sete fine di primo merito per tanto miscuglio di sementi estere che dànno un bozzolo molto più ordinario delle nostrane, e quindi non suscettibile a produrre una seta classica. Egli è perciò che le gregge fine classiche, le filande a vapore specialmente, godono di molta ricerca, e vennero contrattate varie partite lombarde in aspettativa dalle aL. 26.50 a 27.75 peso mil. robe di merito conosciuto 11|13-12|14.

Sulla nostra piazza gl'affari sarebbero assai più correnti se le idee de' filandieri stessero in relazione agl'attuali corsi delle piazze principali; ma le domande troppo elevate impedirono finora l'attività nelle transazioni, che si limitarono a qualche partita greggia di merito 11|14-12|15, pagatesi secondo il momento dalle aL. 22.50 a 24.50 ai quali prezzi oggi non trovansi venditori. Ebbe parimenti luogo qualche affare in trame 26|30 aL. 26.50 30|36 a 25.50 s'intende in robe vecchie.

Pel momento l'articolo è in buona vista, ma l'estero non sembra disposto secondare le pretese dei nostri filandieri e li prezzi di Lione fecero ben poco progresso.

14 luglio.

Dopo le precedenti nostre relazioni gli affari si mantennero animati sulla nostra piazza. Andarono vendute gregge classiche fine dalle aL. 25 a 25.25. Anche le trame che ormai sono rarissime, godono di buona domanda. In gregge belle correnti seguirono pochissimi affari per le troppo esagerate idee de' filandieri che intenderebbero venderle come le filande classiche a vapore.

Le notizie dall'estero si conservano buone, ma non evvi smania d'operare. A Londra esistevano al 30 giugno 46,861 balle di sete asiatiche; fortissime erano le rimanenze nell'interno della China, ed abbondante il nuovo raccolto, per cui in quella parte di mondo l'articolo subiva ultimamente un qualche ribasso.

Le ultime relazioni da Vienna piuttosto fredde.

I prezzi delle galette sotto la loggia furono al 1 luglio da aL. 2.50 a 3.25, alli 2 luglio da 2.40 a 3.00, alli 3 luglio da 2.20 a 3.00, alli 4 luglio da 2.30 a 3.30, alli 5 luglio da 2.37 a 2.85, alli 6 luglio da 2.35 a 3.05.

N. 609.

PROVINCIA DEL FRIULI DISTRETTO DI CODROIPO

La Deputazione Comunale di Codroipo

AVVISA

Da oggi a tutto Luglio p. v. resta per la terza volta aperto il concorso alle due condotte medico-chirurgiche-ostetriche di questo Comune cui va annesso l'annuo onorario di Lire 1200 pagabili trimestralmente dalla cassa comunale.

Gli aspiranti produrranno le loro istanze al Protocollo di questa Deputazione.

La condotta durerà un triennio, il domicilio è fissato in Codroipo, e le condizioni sono ostensibili presso questa Deputazione.

Il circondario del Comune è di quattro miglia in lunghezza e tre in larghezza con buone strade. La popolazione ascende in ambedue le condotte a 3086 abitanti di cui 2050 circa hanno diritto a gratuita assistenza.

Codroipo li 16 giugno 1858.

Li Deputati

CIGNOLINI D. G. B. - PITTONI LEONARDO - GATTOLINI D. CORNELIO

Il Seg. O. Lupieri.

Tip. Trombetti - Murero.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.